



Comune di Bologna  
Settore Istruzione  
U. O. CD/LEI

# “LUOGHI NON COMUNI”

Esperienze di incontro fra scuole e famiglie

Quaderni di formazione interculturale



Provincia di Bologna



Dipartimento di Scienze dell'Educazione



**CENTRO DI DOCUMENTAZIONE/LABORATORIO PER UN'EDUCAZIONE INTERCULTURALE**

A cura di Angelo Pagano, Ivano Pozzi, Mirca Ognisanti

*COMUNE DI BOLOGNA – SETTORE ISTRUZIONE*

CD/LEI – CENTRO DOCUMENTAZIONE/LABORATORIO PER UN'EDUCAZIONE INTERCULTURALE



[www.comune.bologna.it/istruzione](http://www.comune.bologna.it/istruzione)

Via Ca' Selvatica, 7 - 40123 Bologna

Tel: 0039-0516443345 ConsulenzaProgetti, 0516443346 Biblioteca e Segreteria

Fax. 0039-051-6443316

[cdleisegreteria@comune.bologna.it](mailto:cdleisegreteria@comune.bologna.it) - [cdleibiblioteca@comune.bologna.it](mailto:cdleibiblioteca@comune.bologna.it)

*Quaderni di formazione interculturale*

# LUOGHI NON COMUNI

Esperienze di incontro fra scuole e famiglie

Progetto promosso e realizzato dal CDLEI e con il finanziamento del Servizio Immigrati, Nomadi e Profughi del Comune di Bologna – anno 2003/2004



## **COS'E' IL CD/LEI?**

### **Storia e finalità**

Il CD/LEI è nato nel 1992 grazie a una Convenzione fra Comune, Provincia, Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna, Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna.

Il centro svolge un'attività di divulgazione e sperimentazione destinata a sostenere il lavoro di coloro che operano nell'ambito dell'educazione interculturale, attraverso seminari, corsi di formazione, documentazione e consulenze pedagogiche.

Presso il CD/LEI esiste una banca dati che raccoglie bibliografie, un elenco di materiali didattici ed audiovisivi e informazioni relative ad associazioni e gruppi che operano nel settore dell'intercultura.

Il CD/LEI si rivolge a insegnanti, mediatori linguistico – culturali, famiglie straniere, educatori, operatori sociali, studenti e volontari.

Il CD/LEI fa parte del network DIECEC (*Developing Intercultural Education through Cooperation between European Cities*), composto da venti città europee finalizzato allo scambio di buone pratiche interculturali, attraverso la partecipazione a progetti europei, visite di studio, seminari transnazionali, formazione e preparazione di materiali didattici multimediali a livello europeo.

Il CD/LEI promuove e partecipa a progetti ed iniziative locali, nazionali ed europee.

### **Biblioteca multiculturale**

Il centro offre una biblioteca contenente 2000 volumi su temi di educazione interculturale, pedagogia e didattica, insegnamento della lingua seconda, educazione alla pace, letteratura comparata, antropologia, immigrazione, diritti, religioni, geografia, sviluppo.

Presso la biblioteca è consultabile un catalogo di bibliografie tematiche ragionate volte a facilitare la ricerca degli utenti ed è presente una sezione dedicata al materiale audiovisivo, di carattere filmografico e didattico.

Il centro si occupa dell'ideazione e della produzione di "Quaderni" che raccolgono materiali relativi alla conoscenza delle culture altre, e sussidi didattici finalizzati all'accoglienza, inserimento e successo scolastico degli alunni stranieri e alla promozione dell'educazione interculturale.

Presso la biblioteca, sono consultabili i progetti e le esperienze interculturali realizzati nelle scuole di ogni ordine e grado del territorio bolognese.

### **Informazione e consulenza**

Il CD/LEI offre consulenza a insegnanti e operatori su percorsi e progetti educativi interculturali e fornisce informazioni alle scuole sui temi dell'accoglienza e dell'inserimento degli allievi stranieri.

Il centro realizza attività d'informazione rivolta alle famiglie straniere, attraverso la diffusione di opuscoli che traducono in 14 lingue le comunicazioni che la scuola invia alla famiglia.

E' attivo presso il centro uno sportello di consulenza per consentire l'orientamento e favorire l'inserimento scolastico dei figli di famiglie straniere mediante il supporto di mediatori linguistico-culturali.

### **Formazione: corsi, laboratori, seminari**

Il CD/LEI organizza corsi di formazione di base e laboratori di approfondimento aperti a insegnanti e operatori, finalizzati alla promozione dell'educazione interculturale.

Il centro realizza seminari e workshop sulle tematiche interculturali (Didattica e insegnamento dell'italiano come lingua 2, strumenti normativi e operativi per l'accoglienza, letteratura comparata e delle migrazioni, educazione allo sviluppo, confronto tra religioni, diritti umani).

## PREMESSA

### La storia e gli obiettivi del progetto

Miriam Traversi

Con il progetto *Luoghi Non Comuni* si è cercato di sostenere alcune scuole nelle iniziative di partecipazione alla vita scolastica rivolta alle famiglie degli allievi stranieri. Il CDLEI (Centro di Documentazione Laboratorio per un'Educazione Interculturale) voleva, al momento della progettazione, attivare dei momenti di scambio interculturale, conoscenze, informazione, rivolte sia ai genitori dei ragazzi stranieri sia ai genitori italiani, e dunque ai ragazzi, autoctoni e non.

Il principio a cui ci si è ispirati è quello della partecipazione attiva, che faceva leva su esperienze già realizzate (fra 1997 al 2000) in sei scuole del territorio bolognese, che sono conosciute come “Le stanze dei genitori”. L'idea delle “Stanze” era quella di creare uno spazio fisico autogestito, dove i genitori degli allievi possono partecipare a corsi di lingua o a manifestazioni culturali per la conoscenza reciproca.

Il progetto Luoghi Non Comuni rappresenta una ripresa, una riproposizione dell'idea promossa dalle “Stanze”, per ravvivare un'iniziativa che, priva di fondi dedicati, stentava, in alcune scuole ad avere un proseguimento in cui rimanessero intatti i caratteri di continuità e di organicità.

La situazione che ha contraddistinto l'avvio nel novembre 2003 del progetto “Luoghi Non Comuni” era molto diversa: in una scuola in particolare, la scuola media Zappa dell'Istituto Comprensivo 15, possiamo dire che quella delle stanza o meglio della Stanza dei Genitori sia divenuta una realtà, una tradizione della scuola. Anche in seguito alla conclusione dei finanziamenti di Bologna 2000 che il CDLEI, insieme al Cospe e al GVC, aveva messo a disposizione delle scuole, l'Istituto ha saputo raccogliere il bagaglio di idee ma anche di conoscenze nate dalle esperienze e dallo stare insieme, e ha infatti continuato le attività con periodici incontri, laboratori, feste ai quali partecipavano anche i genitori stranieri. Le altre scuole che erano state coinvolte nel Progetto “Le stanze dei Genitori”, per mancanza di risorse e di coordinamento, hanno faticato a mantenere in piedi delle iniziative rivolte alle famiglie italiane e straniere in maniera stabile. Gli insegnanti più disponibili si sono dati da fare per realizzare incontri, seminari, spesso grazie agli interventi gratuiti di esperti, che non rendevano finanziariamente onerose le iniziative per la scuola.

Di fronte a questa realtà il CDLEI ha deciso nel settembre del 2004 di cercare il sostegno finanziario per riprendere il coordinamento e pagare qualche laboratorio o intervento formativo da destinare alle scuole, e in particolare alle famiglie, italiane e straniere.

Consapevoli di quanto sia difficile arrivare alle famiglie straniere e coinvolgerle, e in ragione di un piccolo finanziamento (8.000 euro) che non permetteva molte sperimentazioni e orizzonti ampi, abbiamo deciso di scegliere tre Istituti sui quali concentrare le nostre azioni. Abbiamo così individuato

le scuole medie Saffi dell'Istituto Comprensivo n. 11 nel quartiere San Donato (zona Pilastro), le scuole medie Zappa dell'Istituto Comprensivo n. 15 nel Quartiere Navile (zona Bolognina) e le scuole medie Volta dell'Istituto Comprensivo n. 14 del Quartiere Borgo Panigale. Tutti e tre gli Istituti si trovano in zone ad alto flusso migratorio. Le caratteristiche delle comunità residenti in questa zona sono assai diverse dal punto di vista della composizione etnica delle classi e delle famiglie, ma il bisogno era, e resta, comune: quello di comunicare di più con le famiglie, di rendere i genitori più protagonisti della vita dei figli, per contribuire all'autostima degli allievi, per favorire il loro processo di crescita e di relazione come allievi e come figli, che, nel caso dei ragazzi stranieri è spesso soggetta a codici e a messaggi diversi o contrastanti.

Il Progetto *Luoghi Non Comuni* dunque assume, quale paradigma pedagogico, la relazione scuola famiglia come elemento centrale per un efficace inserimento degli allievi stranieri nelle scuole di Bologna. Il Progetto intende creare dei momenti di coinvolgimento dei genitori, in particolare stranieri, nelle scuole. Pertanto gli obiettivi puntano a valorizzare le differenze culturali per promuovere una cultura dell'accoglienza e per creare strumenti utili a sradicare i pregiudizi e coinvolgere i genitori in un programma di educazione allo sviluppo che non sia realizzato solo a livello educativo-scolastico ma anche all'interno della famiglia. Far incontrare i genitori degli studenti italiani e quelli degli studenti stranieri, in un contesto comune di apprendimento e di reciprocità, ci è sembrato uno strumento valido per superare le prime paure verso la diversità, tramite la conoscenza.

### **Chi ha partecipato?**

Il CD/LEI ha pensato, promosso e organizzato l'iniziativa, il Servizio Immigrazione del Comune di Bologna l'ha finanziata e le scuole hanno realizzato i laboratori: le Scuole Medie Volta dell'I.C. 14 a Borgo Panigale, scuole medie Saffi dell'IC n. 11 al Pilastro, le Scuole Medie Zappa I.C. n. 15 al Quartiere Navile.

Fra gli Istituti del territorio del Comune di Bologna sono stati scelti quelli a maggior presenza di allievi stranieri. Il criterio di scelta ha privilegiato dunque gli Istituti posti nei quartieri dove le percentuali di residenti stranieri sono fra le più alte del Comune di Bologna (Quartiere Pilastro, Barca, Navile).

### **Il contesto, i contesti**

Il fenomeno migratorio si è ormai consolidato e radicato nel territorio del Comune di Bologna. La presenza di allievi immigrati nelle scuole funge da cartina di tornasole di un flusso ormai stabile verso il Comune di Bologna, che diventa luogo di residenza. Dalle statistiche dell'Osservatorio Provinciale dell'Immigrazione e dai dati del Provveditorato emerge una percentuale di presenze straniere nella scuola dell'obbligo pari al 7%. La sempre più numerosa presenza straniera rende improrogabile l'intervento attivo e competente volto a supportare gli allievi immigrati e loro famiglie e lo staff della



scuola. La presenza consolidata del CDLEI e gli stabili rapporti con gli insegnanti referenti per l'educazione interculturale rendono il CDLEI un osservatorio importante dei fenomeni che riguardano l'accoglienza e l'inserimento degli allievi stranieri: dai colloqui con le insegnanti emerge sempre la difficoltà della scuola di stabilire una relazione con la famiglia. Le difficoltà linguistiche e gli impegni lavorativi dei genitori sono considerati come fattore principale dell'assenza di comunicazione fra scuola e famiglia, ma a questo va aggiunta anche la mancanza di strumenti, risorse e spazi che consentano ai genitori stranieri di partecipare alla vita scolastica dei figli. Nelle scuole in cui si intende intervenire alcune esperienze di creazione di spazi per i genitori sono già state realizzate con il sostegno del CDLEI ma necessitano di un potenziamento o di un supporto che renda possibile una ottimizzazione di questi spazi e un aumento della partecipazione delle famiglie. Questi Istituti, situati nelle zone urbane con maggior concentrazione dei flussi migratori, si caratterizzano per le alte percentuali di presenza straniere fra gli allievi con punte del 17,4% (Scuola Media I.C. n. 4), 24,7% (Scuola media dell'I.C. n. 11). Nella nuova realtà multiculturale della scuola italiana, la scuola può essere laboratorio di pratiche di incontro e di relazione, soprattutto laddove sperimenta nel quotidiano l'esigenza di trovare risposte a interrogativi complessi, quale quello della comunicazione e della *liaison* fra scuola e famiglia.

# I precedenti del Progetto: le Stanze dei Genitori<sup>1</sup>

**Adriana di Rienzo**

Il progetto “Le stanze dei genitori” promosso dal CD/LEI (Centro di documentazione per un laboratorio di educazione interculturale) in collaborazione con il COSPE (Centro d’organizzazione per lo sviluppo dei Paesi emergenti), il GVC (Gruppo per il Volontariato Civile) “prende l’avvio nella Scuola Media Dozza di Bologna nel 1997, dopo molte visite di studio e Seminari transnazionali compiuti in Inghilterra e in altri Paesi del Nord Europa”<sup>2</sup> che Miriam Traversi, responsabile del CD/LEI, come membro del Network Diecec (*Developing Intercultural Education through Cooperation between European Cities*) sulla multiculturalità, aveva compiuto.

“Le *Rooms for parents* inglesi, aperte e funzionanti in tutte le scuole tutti i giorni, grazie alle presenze di genitori inglesi e soprattutto indiani e pakistani, per offrire informazioni nelle lingue madri e sostegno alle famiglie delle minoranze etniche hanno costituito il modello”<sup>3</sup> a cui l’esperienza si è ispirata.

La collaborazione di genitori e/o insegnanti con i promotori del Progetto ha permesso di concretizzare la proposta dando vita a strutture, le Stanze, quali spazi parzialmente autogestiti, interni all’Istituzione scolastica che ne sosteneva e accettava la presenza. Tre sono state le Stanze attivate nelle Istituzioni scolastiche cittadine nel triennio di sperimentazione (1997/1999) ma l’esperienza, grazie alla consulenza pedagogica del CD/LEI, al sostegno finanziario del GVC e del Progetto per Bologna 2000, si è ampliata permettendo di includere altre due scuole del territorio fino alla conclusione “formale” del progetto, 5 giugno 2000.<sup>4</sup> Le Stanze dei genitori sono state possibili grazie al lavoro di volontariato di quei genitori e quelle insegnanti che hanno fatto la scelta di partecipare alla realtà sociale e educativa del territorio assumendosi in prima persona la responsabilità di sostenere, promuovere, condurre iniziative formative e culturali rivolte alla reciprocità.

L’obiettivo principale delle Stanze è stato quello di favorire l’inserimento delle famiglie immigrate nel tessuto istituzionale e sociale scolastico attraverso l’interazione con le famiglie autoctone.

Le Stanze dei Genitori si sono proposte di offrire alle famiglie uno spazio autogestito per incontrarsi, socializzare, trovare informazioni sulla scuola in varie lingue, promuovere iniziative su tematiche che corrispondano ai bisogni reali dei genitori, formarsi e sostenersi nel difficile compito di educare ma

---

<sup>1</sup> Il Progetto “Luoghi Non Comuni” raccoglie l’eredità del progetto Le stanze dei genitori, che, a Bologna, è stato un progetto pilota che ha portato nelle scuole l’idea della partecipazione delle famiglie straniere. Ci sembra utile fornirne una documentazione attraverso il testo dell’articolo pubblicato da A. Di Rienzo nella rivista *Educazione Interculturale*: A. Di Rienzo, Un progetto da diffondere: le stanze dei genitori, in *Educazione Interculturale*, ed. Erickson, Trento, n. 2/2003. Per un ulteriore approfondimento: A. Di Rienzo, *La Stanza dei genitori: una struttura per l’accoglienza e l’integrazione*, in *Riforma e Didattica*, n.4, Falzea Editore, Reggio Calabria, 2000.

<sup>2</sup> A. Turtura (a cura) “*Le Stanze dei genitori. La scuola aperta al mondo*” fascicolo del CD/LEI, Bologna 2001, p.1

<sup>3</sup> *Ibidem* p.1

sono state utili anche per conoscere pratiche e abitudini culturali legate alla cura dei propri figli, alla casa, al cibo, alle storie di vita e di tradizioni presenti in altri Paesi.

Il Progetto ha affidato nel periodo iniziale la gestione di ogni stanza e la promozione delle iniziative ad un coordinatore che insieme ai genitori coinvolti ha reso possibile, durante l'anno scolastico, l'attivazione di almeno cinque momenti di incontro su tematiche inerenti l'interculturalità: globalizzazione, sottosviluppo, immigrazione, differenze culturali. Coordinatori e genitori però hanno sperimentato l'importanza di partire dalle esigenze dei genitori stessi, in quanto espressione e delle specifiche realtà e del processo d'integrazione in atto.

Ogni Stanza ha potuto contare sulla collaborazione con il Dirigente scolastico per tutti i problemi di gestione quotidiana dello spazio: orari di apertura e chiusura, responsabilità dell'arredo e dei beni comuni, pulizia, dando vita a "convenzioni" per l'utilizzo di uno spazio pubblico. Alcune Stanze hanno potuto contare anche sulla collaborazione di insegnanti- referenti. In tali contesti è stato possibile collegare le attività della Stanza a quelle della Scuola approfondendo con incontri rivolti ai genitori, (proiezione di un film, organizzazione di una conferenza) percorsi interculturali proposti ai ragazzi e/o affiancando progetti scolastici rivolti alla promozione del successo scolastico degli alunni con iniziative dei genitori (assistenza nei compiti e studio per piccoli gruppi, ricerca di materiali per favorire lo studio).

Se gli insegnanti referenti hanno rappresentato il trait-d'union delle Stanze con la Scuola l'introduzione della figura del mediatore culturale nel Progetto ha evidenziato l'efficacia di una figura-ponte nella comunicazione interculturale tra famiglie immigrate e famiglie autoctone, tra allievi provenienti da altre culture e allievi italiani.

Dopo queste indicazioni generali sul Progetto vorrei proporre la narrazione di una parte di questa esperienza di cinque anni, quale insegnante e genitore che ha coordinato le attività della Stanza dei genitori dell'Istituto Comprensivo Dozza.

Come insegnante ho vissuto e vivo come indispensabile il rapporto della scuola con la famiglia in quanto influenza e modifica positivamente o negativamente il processo d'apprendimento dei ragazzi. Convinta dell'importanza del rapporto scuola-famiglia e della impossibilità per la scuola di esaurire tutte le funzioni educative, ho chiesto e continuo a chiedere ai genitori, non solo di partecipare al percorso scolastico dei loro figli ma di essere corresponsabili, con me, delle scelte pedagogiche necessarie alla realizzazione dell'apprendimento in un clima relazionale positivo.

Come genitore ho sempre aderito alle richieste di partecipazione fatte dalla Scuola: una partecipazione ufficiale solitamente determinata dall'ambito legislativo e limitata in ambiti istituzionali (assemblee di classe, consigli di classe, consiglio d'Istituto) e una partecipazione informale fatta di incontri con le altre mamme, di discussioni, di collaborazioni con gli insegnanti, di iniziative extrascolastiche.

---

<sup>4</sup> Ibidem p.2

L'adesione alla richiesta del CD/LEI e del COSPE di coordinare il lavoro della Stanza Genitori Dozza è stata accolta da me e da altri genitori che come me vivono con impegno la partecipazione al percorso formativo dei propri figli come un'opportunità. La Stanza ha assunto subito, per noi, tanti significati: avere un luogo dove incontrarci, scambiare idee, condividere preoccupazioni, difficoltà ma anche gioie e progetti; essere riconosciuti dal famoso piano dell'offerta formativa come risorsa, come interlocutori; fare esperienze insieme ad altri: genitori, insegnanti, figli.

E' nata così la nostra Stanza che si è presentata subito come un luogo autonomo ed autogestito rispetto alla Scuola, ma nello stesso tempo disponibile a tracciare un percorso di formazione parallelo, attento, e a quello che la Scuola proponeva agli alunni e alle esigenze che emergevano tra i genitori. Infatti il nostro primo anno di lavoro è partito, nel giugno del 1997, con un'indagine attuata durante la tradizionale festa di fine anno che ci ha permesso di rendere visibile subito la nostra presenza: con l'allestimento di un piccolo stand all'ingresso della scuola, abbiamo proposto ai genitori un caffè, un tè e un questionario per informarli della nascita della Stanza e sondare le loro esigenze e le loro aspettative. Subito è risultata forte la voglia di essere presenti, di essere informati anche se non sempre partecipi, di essere "accolti".

E' stata questa richiesta, questa parola "accoglienza" emersa dai questionari raccolti che ci ha reso più attenti alla situazione delle famiglie immigrate e più comprensibile e vicino il lavoro che il CD/LEI ci proponeva. Ci siamo chiesti: "Ci sentiamo accolti dalla nostra scuola?" "Sono state accolte nella nostra scuola le famiglie immigrate?" "Quale idea di collaborazione con l'istituzione scolastica hanno i genitori che provengono da altre culture?" "Come possiamo favorire per tutti momenti di maggiore partecipazione?" "Come possiamo favorire momenti di incontro e di comunicazione fra le famiglie immigrate e le famiglie autoctone?"

Domande che ci hanno stimolato ad avviare un percorso di formazione che ci permettesse di conoscerci meglio, condividere aspettative e timori rispetto all'accoglienza della diversità.

Con l'aiuto di amici e sempre con l'appoggio del CD/LEI, del Cospe, del GVC, abbiamo dato vita a *momenti di informazione* sulle culture altre, a *momenti di riflessione* sul tema del razzismo, attraverso la ricerca nella nostra realtà quotidiana e in noi stessi di gesti e parole che diffondono stereotipi e pregiudizi, a *momenti di animazione culturale* quali spettacoli e mostre.

Gli incontri di formazione hanno permesso di allargare il gruppo promotore e di sviluppare proprio fra di "noi" ritenuti già "gruppo" la consapevolezza delle nostre diversità e quindi l'ascolto.

Nel nostro secondo anno di attività si potrebbe dire, oggi, che *abbiamo preparato l'incontro*.

Ci siamo proposti, infatti, di caratterizzare maggiormente il nostro progetto con iniziative che coinvolgessero maggiormente le famiglie immigrate lavorando per:

*l'orientamento alla Scuola Superiore*, tre incontri per i ragazzi e i genitori con la presenza di mediatori linguistici per informare le famiglie immigrate sulle modalità di proseguimento negli studi dei loro figli, sulle possibilità di sostegno economico, sulle prospettive di lavoro;

- *una domenica senza traffico*, un pomeriggio organizzato da genitori italiani e insegnanti con il coinvolgimento dei genitori immigrati nella proposta di giochi e musiche etniche ai bambini e ai ragazzi che hanno partecipato;
- *una "Serata Insieme"* che ha permesso di condividere cibi e tradizioni di diverse culture.

Dicevo "*abbiamo preparato l'incontro*" perché questi momenti, in realtà progettati e organizzati solo da genitori e insegnanti italiani, sono serviti a richiamare alla partecipazione le famiglie "straniere" e a individuare alcuni genitori immigrati come possibili interlocutori di un progetto che non voleva lavorare *per* loro ma *con* loro. I genitori contattati hanno dato la loro adesione, sono stati interessati al progetto ma...

*quando* lavorare insieme se i loro orari di lavoro spesso occupavano la fascia oraria pomeridiana e serale, scelta da noi autoctoni come fascia oraria privilegiata per i nostri incontri?

*come* lavorare insieme se le mamme conosciute riuscivano a comunicare solo nella loro lingua madre e noi non avevamo conoscenza né dell'inglese né del francese che in alcuni casi avrebbero potuto rappresentare una lingua comune?

*quali* iniziative proporre che potessero unire i bisogni di autoctoni e immigrati?

I nostri interrogativi ci hanno portato ad individuare due parole chiave: solidarietà, cooperazione. Ci è sembrato che per realizzare l'incontro fossero queste le leve su cui agire. Ma quale forma di solidarietà e di cooperazione avremmo potuto attuare?

I genitori della Stanza hanno utilizzato *l'incontro informale* con i genitori per cercare di individuare alcuni bisogni. Da questa "indagine" due sono state le iniziative attivate: quella del "riciclaggio libri" e quella del "corso di alfabetizzazione in lingua italiana".

Per il "riciclaggio libri" è stato chiesto ai ragazzi e ai genitori di donare alla Stanza i testi scolastici che non erano più necessari e/o di scambiarli con i testi che altri avevano consegnato, contribuendo così ad alleviare le spese di gestione familiare e dando forse ai ragazzi anche un senso diverso dei loro libri di scuola. L'iniziativa è stata molto apprezzata e ha permesso di contattare e far conoscere la Stanza a tanti altri genitori.

Per il "corso di alfabetizzazione in lingua italiana" la Stanza ha avuto bisogno della collaborazione del CD/LEI che aveva previsto il supporto della figura di mediatrice culturale all'interno del Progetto. Ha collaborato con noi, la dottoressa Rehana Ferdous, mediatrice culturale originaria del Bangladesh, che è intervenuta per informare le famiglie immigrate del nostro Istituto Comprensivo dell'attivazione di un

corso gratuito di alfabetizzazione nella lingua italiana che prevedeva un servizio di babysitteraggio fornito dalla Stanza.

Il corso è iniziato in gennaio e si è concluso a fine maggio 2000, ha avuto cadenza bisettimanale e orario 19,30- 21,00. Orario ingrato per noi genitori italiani, perché a quell'ora da buone mamme e buoni papà è necessario essere a casa, preparare la cena, rispondere ai bisogni dei propri figli, organizzare la giornata successiva, dare una mano a chi non ha terminato i compiti, ecc. E' stato perciò necessario un grosso sforzo di volontà per organizzarsi, per motivare anche le nostre famiglie a contribuire con tolleranza all'impegno che volevamo assumerci e con forza ci siamo riusciti. Cinque mamme e due papà, ogni martedì e giovedì, a turno, due alla volta, ci siamo occupati di Omi, Sonia, Tasbin, Socaua, Rossana e Elisabetta. E' stato necessario subito un rapporto di fiducia tra le mamme che ci affidavano i loro figli e noi, e tra noi e i bambini che, hanno richiesto la messa in atto di tutte le nostre competenze (canzoncine, giochi, sorrisi, smorfie ridicole, ecc...) per corrisponderci con un sorriso. Occorre dire che anche in questa attività l'aiuto della mediatrice culturale è stato prezioso. Mi sono sempre chiesta se la prima sera non ci fosse stata Rehana quali strategie avremmo messo in atto per farci affidare dalle mamme i loro piccoli e come le avremmo rassicurate. Insieme ai bimbi abbiamo conosciuto Taslima, Shilpi, Lucky, Noame, Sara, che con i loro splendidi vestiti tradizionali hanno assiduamente frequentato il corso e oggi si fermano a chiacchierare con noi ogni volta che ci incontriamo nel quartiere per parlare di sé, chiedere di noi, informarsi sulla scheda di valutazione dei nostri figli, far conoscere i risultati dei propri, parlare del loro inserimento nel mondo del lavoro, del problema della convivenza nello stesso appartamento con parenti o amici, darci appuntamento ai giardini, ai quali, tra i nostri sorrisi, giungono sempre in ritardo.

Non sono mancati in questo incontro gli *incidenti culturali*, ne narrerò uno per tutti.

Dopo alcune settimane di avvio del corso eravamo riusciti, per rendere, più "efficiente" secondo la nostra ottica, il nostro servizio, a negoziare, sempre con l'aiuto della mediatrice, una telefonata da parte delle mamme nel caso eventuali ostacoli impedissero la loro partecipazione alla lezione, in modo da poter anche organizzare la nostra presenza e non "sprecare le risorse". Ma in una sera fredda e ventosa le mamme di turno attendono invano l'arrivo delle mamme e dei loro bambini. "Ma cosa sarà successo? Ma perché non hanno telefonato? Avremmo evitato di uscire in una sera come questa? Ma non avevamo concordato una telefonata per evitare questi spiacevoli inconvenienti?" Furono questi gli interrogativi che ci ponemmo in quella occasione. Non fu possibile a noi telefonare perché avevamo dato il nostro recapito telefonico ma non avevamo chiesto il loro. Anche questo ci colpì? Perché non avevamo utilizzato la stessa procedura di scambio che usiamo tra noi: "io ti do il mio numero, tu mi dai il tuo". Quali stereotipi e/o pregiudizi ci avevano condizionato? Richiedemmo subito l'intervento della mediatrice: le mamme non erano venute al corso perché era la Festa del Montone, non si erano preoccupate di telefonare perché la Festa non è un ostacolo, un impedimento, è una Festa, la festa più

importante per la loro comunità. Erano sicure che noi conoscessimo questa festa! Quanto ci siamo sentiti ignoranti! Cosa conosciamo della cultura dell'altro? E' stato proprio questo interrogativo che ci ha sollecitato a realizzare tre serate sulla conoscenza delle culture altre.

La prima serata è stata dedicata, con l'intervento del gruppo Musica Son alle danze della cultura africana e alla realizzazione con i partecipanti di una semplice danza comune: la danza del raccolto.

In questa iniziativa abbiamo avuto la collaborazione di un mediatore culturale del Senegal. Il suo contributo ha permesso di cogliere la relazione tra danze e momenti fondamentali della vita quotidiana e ha evitato che venissero colti solamente gli aspetti folklorici del ritmo e della danza.

La seconda ci ha visto impegnati nella preparazione del pane, o meglio del pane tipico a tante culture, araba, indiana, siciliana, ferrarese, con l'aiuto di un mediatore argentino, Sebastian Musmeci.

La terza è stata dedicata alla "cooperazione" attraverso la narrazione di storie di "Streghe" presenti nelle fiabe del mondo. Con incontri quindicinali, genitori italiani e stranieri, sostenuti dalla presenza dei mediatori culturali indicati dal CD/LEI, hanno lavorato insieme per allestire una rappresentazione "teatrale", messa in scena il 2 Giugno 2000 alla presenza di circa 100 persone tra cui molti immigrati. Anzi in quella occasione gli immigrati superavano per numero i genitori italiani perché avevano invitato allo spettacolo anche amici, parenti, membri importanti della loro comunità. Nell'osservare i genitori durante il rinfresco che è seguito alla rappresentazione ho visto sorrisi, sguardi, gesti affettuosi ma anche perplessità, disagio, imbarazzo. Nel commentare, successivamente, il vissuto dell'iniziativa con gli altri genitori ho insistito sulla positività del disagio, dell'imbarazzo quali segnali di un percorso da compiere: "Quando l'imbarazzo diviene interpretabile come un segnale dell'emergere di un problema comunicativo di tipo interculturale, si presenta come un atto non più solo "discorsivo", ma "metacomunicativo". Bisogna trovare modo di dirsi che si fa parte di mondi culturali diversi e che, pur senza rinunciare al proprio, si desidera capire "le ragioni dell'altro". Bisogna associare l'imbarazzo non con un atteggiamento difensivo-offensivo, ma di attesa-intesa, esplorativo." <sup>5</sup>

Al termine del lavoro spesso mi sono chiesta se abbiamo realizzato l'accoglienza e se è questa l'accoglienza delle famiglie. Interrogativi aperti che avrebbero bisogno ancora di incontri e di incidenti culturali. Altre volte mi dico "Noi sostenuti da questo Progetto siamo stati in grado di arrivare fin qui". Infatti dopo la sperimentazione, le "Stanze dei genitori" avrebbero dovuto continuare il loro percorso prive dei coordinatori, (vedi scheda iniziale) e sostenute maggiormente dalle Scuole. Tre delle cinque Stanze presenti sulla città hanno promosso ancora alcune iniziative d'incontro importanti ma la realtà così variabile della risorsa-genitori, che alla conclusione del percorso scolastico dei figli non sono più presenti all'interno della struttura scolastica, e il trasferimento di alcuni insegnanti che si erano molto impegnati nell'esperienza, non ha permesso di mantenere la continuità delle iniziative e dei collegamenti che la sperimentazione aveva realizzato proprio tramite la figura dei coordinatori.

---

<sup>5</sup> M. Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Le Vespe, Pescara-Milano 2000, p.205

L'attività di coordinamento assegnata nell'esperienza a questi operatori esterni, a mio avviso, può essere valutata come fondamentale per la vita del progetto. Inoltre, credo che quando questa figura viene a coincidere con quella del mediatore culturale, le potenzialità di incontro e di scambio tra genitori si moltiplichino.

La frenetica quotidianità a cui siamo sottoposti non aiuta il consolidamento di esperienze che richiedono tempo e impegno se non vi sono dei punti di riferimento forti che riescano a tener ben saldo il filo della relazione con il territorio e con strutture significative, modulando anche i tempi delle diverse iniziative e curandone le modalità di attuazione con quell'occhio esperto che dava al volontariato dei genitori un grosso sostegno. Promuovere questi progetti non richiede un grosso investimento finanziario, ma una forte convinzione da parte delle famiglie e della Scuola. Promuovere questo tipo di progetto è un invito ad avvicinarci alla realtà degli altri Paesi, a diffondere pratiche di educazione interculturale che pongono al centro della loro progettualità le famiglie. La strada dell'integrazione è lunga, complessa, difficile, ma la strada della separazione, così facile, così immediata, a cosa porterebbe? Come genitori non vogliamo dare delle risposte ma porci delle domande e lavorare con gli altri genitori e con i figli per cercare tante possibili strade di incontro nel rispetto dei diritti umani e dell'infanzia.



## ***Gli Istituti che hanno partecipato al progetto***

### **ISTITUTO COMPRENSIVO N.15 – *Quartiere Navile***

L'I.C. 15 si trova nella prima periferia della città in una zona di forte espansione demografica ed edilizia, dove si registra un alto flusso migratorio.

Dal punto di vista socio economico, il territorio si è distinto storicamente per un'alta concentrazione di famiglie operaie o di piccoli artigiani. Pertanto il quartiere è prevalentemente abitato da famiglie di ceto medio/basso. Negli ultimi venti anni, si è succeduta una serie di ondate migratorie, prima dal Sud dell'Italia, poi dai paesi stranieri, in particolare dalla Cina. Più recentemente si sono trasferite nel quartiere alcune famiglie magrebine, albanesi, pakistane, filippine e rumene. La scuola riflette questa situazione sociale e già da tempo si è attivata per far fronte ai nuovi bisogni di accoglienza e inserimento, con molte attività differenziate ma non sempre ben coordinate.

L'Istituto è costituito da una scuola dell'infanzia, una scuola secondaria e tre primarie.

Scuola	N. totale alunni	% alunni stranieri
Scuola dell'infanzia Dozza	50	18%
Scuola Primaria Casaralta	204	26%
Scuola Primaria Croce Coperta	179	10,1%
Scuola Primaria Dozza	112	26,8%
Scuola Secondaria Zappa	221	25,3%
Totale	766	21,7%

### **Protocollo per l'accoglienza degli alunni stranieri nell'Istituto Comprensivo n. 15 – a.s.**

**2003/2004**

**(elaborato dalla Commissione Intercultura di Istituto)**

La Commissione Intercultura dell'I.C. n. 15, costituita da rappresentanti di tutte le scuole che compongono l'Istituto, propone il seguente Protocollo di accoglienza per gli alunni stranieri, articolato nei diversi ambiti: amministrativo, conoscitivo, didattico, sociale.

Ambito amministrativo

UFFICI DI SEGRETERIA. - Individuano tra il personale un incaricato del ricevimento delle iscrizioni, allo scopo di migliorare gradatamente la qualità della comunicazione con le famiglie immigrate. Accolgono e perfezionano l'iscrizione dell'alunno, secondo le modalità descritte di seguito e in un tempo compreso tra i 7 e i 10 giorni dal momento della prima richiesta:

- forniscono ai genitori materiale nelle varie lingue sul funzionamento del sistema scolastico italiano e in particolare dell'I.C. 15 e sulla documentazione richiesta, compresa quella sanitaria;
- avvisano tempestivamente il Dirigente Scolastico e la Commissione Intercultura;
- raccolgono tutta la documentazione disponibile (anagrafica e sulla scolarità precedente);

- consegnano ai genitori un questionario conoscitivo nelle varie lingue, da compilare a casa congiuntamente con il minore per cui chiedono l'iscrizione e da restituire tempestivamente;
- avvisano tempestivamente i coordinatori delle scuole, allo scopo di agevolare la successiva fase di accoglienza;
- fissano un appuntamento per la somministrazione delle prove di ingresso;
- fissano un appuntamento per l'effettivo inserimento dell'alunno nella classe a cui è stato ora assegnato.

Allegano alle principali comunicazioni inviate alle famiglie nel corso dell'anno scolastico le traduzioni nelle varie lingue.

#### Materiale necessario:

- Materiale informativo nelle diverse lingue
- Moduli di iscrizione nelle diverse lingue
- Questionario conoscitivo nelle varie lingue
- Comunicazioni alle famiglie nelle diverse lingue

Ambito conoscitivo

#### COMMISSIONE INTERCULTURA

- Cura la raccolta e/o produzione dei documenti nelle diverse lingue necessari per dare e ricevere informazioni;
- Raccoglie e analizza tutte le informazioni disponibili sull'alunno che chiede l'iscrizione;
- Somministra le prove di ingresso e le legge insieme ad un mediatore culturale (a tale scopo, ciascun membro della commissione comunica agli uffici di segreteria un giorno della settimana in cui è eventualmente disponibile ad assolvere questo compito, previo appuntamento);
- Esprime al Dirigente Scolastico un parere relativo all'assegnazione dell'alunno ad una classe.

#### Materiale da raccogliere e/o produrre:

- Materiale informativo nelle diverse lingue
- Moduli di iscrizione nelle diverse lingue
- Questionario conoscitivo nelle varie lingue
- Comunicazioni alle famiglie nelle diverse lingue

Ambito didattico

## COMMISSIONE INTERCULTURA

\_ Propone la classe e la sezione di inserimento tenendo conto di:

# età anagrafica del nuovo alunno

# ordinamento degli studi del Paese di provenienza

# titolo di studio eventualmente già conseguito

# accertamento di competenze e abilità

# aspettative familiari

# bilanciamento della presenza di alunni stranieri nelle classi e sezioni:

\_ Fornisce i primi dati raccolti ai docenti che accoglieranno il bambino neo-arrivato nella classe;

\_ Facilita l'inserimento dell'alunno nella scuola e nella sua nuova classe ricevendo l'alunno il primo giorno di frequenza effettiva e presentandolo ai suoi insegnanti e compagni.

## DOCENTI DI CLASSE

Predispongono la collocazione nell'aula del nuovo alunno, affiancandogli possibilmente un alunno della sua stessa lingua madre ed uno italiano, investito di un compito preciso - ma limitato nel tempo- di accoglienza e solidarietà;

- Organizzano l'accoglienza da parte dei compagni tutti;

- Prestano attenzione al clima relazionale;

- Progettano momenti di osservazione in situazione;

- Strutturano percorsi adeguati alle competenze, integrandoli al percorso di apprendimento dell'italiano come lingua straniera, dentro e fuori dalla classe; -

Valutano il nuovo alunno – a partire dal suo punto di partenza – sulla base dei suddetti per corsi strutturati e di apprendimento dell'italiano come lingua straniera. - La

Commissione Intercultura raccomanda a tutti i Docenti – singolarmente e nell'ambito collegiale di:

- sviluppare, nelle programmazioni, tematiche che valorizzino le diverse cultura, relativizzando i punti di vista;

- attivare nelle classi metodologie flessibili che coinvolgano a più livelli tutti i ragazzi. E promuovere attività di cooperative learning

- sostenere la gestione dei conflitti;

- favorire il confronto di esperienza.

Per ciò che riguarda l'apprendimento dell'Italiano come L2, l'Istituto 15 è riuscito a garantire laboratori linguistici a livelli differenti, utilizzando risorse interne ed esterne. Tali risorse non sono tuttavia sufficienti ad affrontare tutte le esigenze di apprendimento. Le ricerche pedagogiche ci indicano che i coetanei rappresentano, in questa fase, l'autorità sulla quale modellare la nuova lingua; si raccomanda pertanto di creare in tutte le classi contesti comunicativi ricchi, in cui l'italiano sia veicolo di contatti amicali, di curiosità, di confronto. Un approccio accogliente alla lingua favorirà e motiverà lo studio. Si raccomanda inoltre di tenere presente che gli alunni stranieri si devono confrontare con diversi usi e registri: l'italiano contestualizzato (vita quotidiana) e l'italiano decontestualizzato (scuola e studio). La lingua per comunicare viene appresa in un periodo che può variare da qualche mese ad un anno; la lingua dello studio necessita di anni e interventi mirati. Si invitano dunque i docenti a:

- individuare modalità di semplificazione o facilitazione linguistica per ogni disciplina,
- rilevare i bisogni specifici di apprendimento;
- elaborare percorsi didattici di Italiano L2 in collaborazione con i docenti specializzati.

#### Materiale:

V. materiali di didattica dell'italiano L2 nel laboratorio presso la biblioteca della scuola Zappa.

Ambito sociale

COMMISSIONE INTERCULTURA

\_Stabilisce e mantiene i contatti con:

# Servizio Immigrazione del Comune

# Quartiere

# CD/LEI

# CSA

# Ufficio Scolastico Regionale

# Comunità delle diverse culture

## **ISTITUTO COMPRENSIVO N.14, Quartiere Borgo Panigale**

Anche l'Istituto Comprensivo n. 14 è stato scelto per l'alta percentuale di allievi di origine straniera iscritti. L'Istituto inoltre è situato in una zona a forte densità di residenti immigrati. Questi fattori hanno favorito una certa abitudine alle pratiche interculturali all'interno della scuola. Nell'Istituto infatti erano attive "Le Stanze dei Genitori", che sono state avviate anni prima (vedere capitolo 3, contributo di Adriana di Rienzo). La Dirigente e tutto lo staff scolastico erano pertanto in parte già sensibili alla necessità di coinvolgere maggiormente le famiglie italiane e soprattutto straniere nella vita scolastica. Qui però l'idea del progetto Luoghi non Comuni e dei suoi laboratori è stata adattata alle specifiche esigenze della scuola in particolare di alfabetizzazione di allievi stranieri, per i quali il laboratorio fotografico soprattutto, poteva costituire uno strumento ulteriore per l'apprendimento dell'italiano.

Dati relativi alle presenze straniere nell'Istituto

Scuola Elementare Mazzini: alunni iscritti 342 di cui 40 stranieri

Scuola Media Volta: alunni iscritti 273 di cui 30 stranieri

### **Protocollo d'accoglienza delle alunne e degli alunni nomadi e/o stranieri**

Premessa

Il Collegio Docenti del 02/09/03 ha deliberato l'istituzione della "Commissione per l'accoglienza delle alunne e degli alunni nomadi e/o stranieri", dando a questa l'obiettivo di elaborare uno specifico "Protocollo d'Accoglienza.

Il Protocollo d'Accoglienza è un documento che intende definire procedure condivise all'interno dell'Istituto Comprensivo in merito all'accoglienza delle alunne e degli alunni nomadi e/o stranieri, al fine di garantirne la piena integrazione ed il successo scolastico.

Il Protocollo d'Accoglienza entra in vigore dal momento della sua approvazione da parte del Collegio e vincola il personale scolastico al rispetto delle procedure previste.

Al termine dell'anno scolastico il Collegio Docenti sottoporà a verifica i percorsi previsti e proporrà eventuali modifiche alle parti che non hanno specifici riferimenti normativi.

Il Protocollo d'Accoglienza prende in esame i seguenti momenti:

- l'iscrizione;
- l'assegnazione alla classe;
- l'inserimento nella classe.

## *L'ISCRIZIONE*

- 1) L'Istituto individua un/a Assistente Amministrativo/a che si occupa delle iscrizioni (delle partenze e dei ritorni) delle alunne e degli alunni nomadi e/o stranieri e tiene costantemente aggiornati i tabulati statistici interni.
  
- 2) L'Istituto si impegna a tradurre gradualmente, nelle lingue maggiormente ricorrenti il modulo d'iscrizione, le informazioni sulla scuola, gli altri moduli o avvisi più ricorrenti e la segnaletica interna, attraverso:
  - l'utilizzo di mediatori linguistici (anche consorziandosi con altre scuole);
  - l'utilizzo di genitori immigrati che padroneggiano la lingua italiana;
  - l'utilizzo di personale interno per la traduzione in inglese, francese, spagnolo, da retribuirsi in modo forfettario tramite F.I.S.
  
- 3) L'assistente amministrativo coadiuvato dal Vicario e da un membro della Commissione Accoglienza se in quel momento disponibili.
  
- 4) In presenza di un'alunna o un alunno straniero di prima scolarizzazione in Italia, L'Assistente Amministrativo ed il docente incaricato concludono le pratiche amministrative e richiedono l'apposito certificato medico. In tale occasione il personale docente incaricato (Vicario e membro della Commissione Accoglienza) raccoglie i dati circa la storia personale e scolastica dell'alunno/a, utilizzando una scheda appositamente predisposta. Nel caso in cui non sia possibile la comunicazione (per incomprensione linguistica) neppure con la collaborazione di un docente interno di inglese, francese o spagnolo, si richiede un ulteriore incontro in presenza di un mediatore linguistico. Il tempo che intercorre tra l'iscrizione amministrativa e l'inizio della frequenza viene utilizzato per vagliare la documentazione scolastica presentata e per esaminare la situazione dell'alunno sulla base delle informazioni raccolte. Se l'alunna o l'alunno frequenteranno la scuola elementare, al termine del primo incontro sarà di norma comunicata la classe di assegnazione. In caso di documentazione incompleta o di altro impedimento, la scuola accetta un'autocertificazione da parte dei genitori relativa al percorso scolastico dell'alunno/a, fatta eccezione per la documentazione sanitaria. L'avvio della frequenza scolastica deve essere garantito entro cinque giorni lavorativi dalla data dell'iscrizione, fatti salvi problemi sanitari o casi particolarmente complessi che richiedono l'intervento di personale esterno alla scuola.

- 5) In presenza di un'alunna o di un alunno nomade o straniero già scolarizzato in Italia, l'avvio della frequenza deve essere garantito nel più breve tempo possibile (la mattina successiva), fatti salvi ostacoli di natura burocratica o igienico-sanitaria.
- 6) In presenza di un'alunna o un alunno nomade o straniero che rientra dopo un periodo di allontanamento, l'avvio della frequenza è immediato, fatti salvi ostacoli di natura burocratica o igienico-sanitaria, o la non presenza all'interno della scuola della classe d'appartenenza.

#### ASSEGNAZIONE ALLA CLASSE

- 1) Relativamente al punto 6) del capitolo precedente, l'assegnazione dell'alunna o dell'alunno alla classe d'appartenenza viene stabilita, secondo la normativa vigente, dal D.S., che può avvalersi delle indicazioni dei collaboratori e/o dei membri della Commissione Accoglienza (precisare). In caso di assegnazione provvisoria (per la mancanza della documentazione scolastica pregressa), il D.S. stabilisce un ulteriore incontro con la famiglia nei tempi più brevi possibili, al fine di evitare disagio all'alunno o all'alunna interessati. Attiva immediatamente il personale di Segreteria e, se lo ritiene, coinvolge anche uno o più membri della Commissione Accoglienza. Dell'avvenuta iscrizione nella classe deve essere data immediata comunicazione al gruppo docente, affinché possano essere predisposte le necessarie attività di conoscenza e inserimento positivo nel gruppo dei pari.
- 2) Relativamente al punto 7) del capitolo precedente, L'alunno o l'alunna rientrano di norma nella classe già frequentata. In caso di impossibilità per raggiunti limiti, il D.S. può disporre immediatamente l'iscrizione ad altra classe parallela, o rimandare l'inserimento al giorno successivo per sentire il parere dei collaboratori e/o del referente della Commissione Accoglienza (precisare). Dell'avvenuta iscrizione nella classe deve essere data immediata comunicazione al gruppo docente, affinché possano essere predisposte le necessarie attività di conoscenza e inserimento positivo nel gruppo dei pari
- 3) In presenza di un'alunna o un alunno italiano da iscriversi alla scuola elementare, di cui non sia possibile accertare la scolarità pregressa (ad es: totale o parziale evasione dell'obbligo), l'assegnazione alla classe viene stabilita dal D.S. privilegiando il criterio dell'età anagrafica e seguendo le procedure descritte al precedente articolo 1. L'Istituto si impegna a garantire a questi/e alunni/e percorsi di alfabetizzazione individualizzati nei limiti delle proprie disponibilità umane e finanziarie.
- 4) In presenza di un'alunna o un alunno straniero l'assegnazione alla classe viene effettuata in base ai criteri stabiliti dall'art. 45 del D.P.R. 31/08/99 n°394. Il Collegio Docenti delega alla

decisione il D.S., il Vicario ed i membri della Commissione Accoglienza, in qualità di proprie articolazioni. L'età anagrafica ed il titolo di studio posseduto rappresentano i criteri prioritari.

- 5) Per quanto attiene l'assegnazione alla sezione dell'alunna o dell'alunno nomade e/o straniero, si seguono i criteri stabiliti dal Collegio Docenti:

numero totale degli alunni nella classe;

eventuale presenza di alunni certificati;

inserimento in una classe dove sia già presente un compagno/a della stessa etnia, salvo valutazione diversa decisa dal D.S.

## L'INSERIMENTO NELLA CLASSE

- 1) Ciascun Consiglio di Classe della scuola media individua almeno un insegnante disponibile ad assumere la funzione di tutor delle alunne e degli alunni stranieri di recente immigrazione e degli alunni ed alunne nomadi in situazioni di particolare scolarizzazione pregressa. Tali insegnanti hanno lo scopo di fornire all'alunno/a un forte punto di riferimento all'interno della scuola, soprattutto nei primi tempi; devono diventare anche interlocutori privilegiati e di fiducia" per la famiglia.

Nei primi giorni d'inserimento l'insegnante tutor avrà in particolare il compito di presentare la scuola all'alunno/a: spazi, orari, regolamento d'Istituto e di classe, programmazione, modalità di valutazione, ecc... se necessario sarà affiancato da un mediatore, nei limiti delle risorse finanziarie ed organizzative che l'Istituto può attivare. Gli aspetti citati verranno comunque curati anche dagli altri insegnanti che compongono il Consiglio di Classe.

Annualmente l'Istituto destina parte dei fondi a disposizione per attività di mediazione, oltre ad utilizzare le ore messe a disposizione dal servizio Immigrati del Comune di Bologna.

- 2) Agli insegnanti che svolgeranno effettivamente la funzione di tutor verrà riconosciuto un compenso Forfettario, per il maggior carico di lavoro, corrispondente a numero 5 ore di progettazione.
- 3) Nella scuola elementare il compito di tutor sarà svolto dall'insegnante di progetto, se esistente, o sarà equamente suddiviso all'interno del team, senza oneri aggiuntivi per l'Istituto.
- 4) I/le docenti del Consiglio di classe interessato (con particolare riferimento alle discipline linguistiche, espressive, antropologiche e scientifiche) o del team, predisporranno attività didattiche di conoscenza del Paese di provenienza dell'alunna/o straniero.

Potranno essere affiancati da un mediatore linguistico-culturale che, se necessario, faciliterà la comunicazione nel gruppo.



Almeno nella prima settimana dovranno essere svolte specifiche attività (concordate dai diversi Consigli di Classe o Team Docente), finalizzate alla conoscenza, alla socializzazione, alla valorizzazione.

Saranno svolte specifiche prove d'ingresso finalizzate all'elaborazione di un'eventuale programmazione individualizzata che deve tener conto dei suggerimenti contenuti nella L. 394. Ciascun docente si impegna ad inserire nel quotidiano lavoro scolastico elementi di didattica interculturale, anche attingendo agli strumenti già esistenti nella scuola, o rivolgendosi ai membri della Commissione Accoglienza.

- 5) L'Istituto organizza, nei limiti delle proprie risorse umane e finanziarie, corsi di prima e seconda alfabetizzazione in italiano come seconda lingua.

Annualmente l'Istituto destina parte dei fondi a disposizione alla prima e seconda alfabetizzazione in lingua italiana, oltre ad utilizzare le risorse messe a disposizione dal Servizio Immigrati del Comune di Bologna.

- 6) Ciascun docente o ciascun dipartimento disciplinare, o altra articolazione interna, elabora specifici materiali facilitati per lo studio delle singole discipline.
- 7) Ciascun Consiglio di Classe ammette a partecipare alle proprie riunioni anche gli educatori od operatori appartenenti ad altre istituzioni ( A.U.S.L., Quartiere, mediatori, ecc.) che intervengono con le alunne e gli alunni nomadi e/o stranieri, seppur in orario extrascolastico.

L'Istituto riconosce come crediti formativi tutte quelle attività, anche svolte al di fuori della scuola, che sono state concordate tra i singoli Consigli di Classe e gli operatori di altre istituzioni, di cui all'articolo precedente.

## **ISTITUTO COMPRENSIVO N. 11, Quartiere San Donato**

L'Istituto è situato nella periferia della città e riceve un'utenza che, a seconda di dove sono ubicati i vari edifici, è costituita da un ceto medio/basso (impiegati, operai).

Soprattutto una parte del territorio, quello corrispondente alla zona chiamata Pilastro dove si trovano le scuole coinvolte direttamente nel progetto (una Scuola dell'Infanzia, una Elementare e una Media), ha visto un succedersi di ondate migratorie, prima dalle regioni del sud Italia, in seguito dal Nord Africa, infine dalla ex-Jugoslavia e dai paesi dell'Est Europa. Al Pilastro sono sorti negli ultimi 30 anni una serie di palazzi, in quella che precedentemente era aperta campagna, con numerosi appartamenti assegnati dall'Ente pubblico a famiglie disagiate italiane e a famiglie straniere, socialmente, economicamente, culturalmente molto povere. Il succedersi di queste "ondate migratorie" ha creato sempre molti problemi: oggi il concentrarsi di nuclei rom, serbi, kossovani, magrebini, albanesi, bengalesi, pakistani, in aggiunta a famiglie "a rischio" italiane, rende particolarmente difficile il processo di integrazione.

La scuola è lo specchio di questa situazione: da anni si cerca di arginare il fenomeno di "fuga" di famiglie italiane verso altre scuole che continua e si intensifica in coincidenza dei nuovi arrivi, nonostante l'intenso lavoro del corpo insegnante che ha modificato l'offerta formativa in modo significativo per dare una risposta qualificata ai bisogni di tutti i ragazzi, da qualsiasi realtà provengano.

Alcuni dati significativi:

Scuola Media Saffi: alunni iscritti 96 di cui 32 stranieri

Scuola Elementare Romagnoli: alunni iscritti 187 di cui 69 stranieri

Scuola dell'Infanzia Panzini: alunni iscritti 64 di cui 25 stranieri

### **Protocollo di accoglienza e integrazione degli alunni stranieri e nomadi dell'Istituto comprensivo n. 11**

La *Commissione "Accoglienza alunni stranieri e/o in situazione di disagio Funzione"* ha predisposto delle prove d'ingresso per tutti gli alunni stranieri dell'Istituto, per definire il loro livello di competenza rispetto alla lingua italiana nel modo più oggettivo possibile.

La consistenza di alunni stranieri (o con uno dei genitori straniero) risulta la seguente:

Scuola	
Infanzia GARIBALDI	7
Infanzia PANZINI	25
Elementare DON MINZONI	21
Elementare GARIBALDI	40
Elementare ROMAGNOLI	69
Media SAFFI	32

Questo monitoraggio ha consentito di attivare gli interventi didattici specifici dell'Istituto:

- Interventi ISI nelle scuole dell'Infanzia Panzini, Elementari Don Minzoni, Garibaldi, Romagnoli e Media Saffi)
- Progetto per un laboratorio di alfabetizzazione presso la scuola elementare Garibaldi da realizzarsi con ore aggiuntive di insegnamento
- Collaborazione con il Centro Zonarelli

Per affrontare altre forme di disagio e problematiche personali e/o relazionali che possono interferire con l'attività scolastica, è stato programmato e attivato uno SPORTELLLO D'ASCOLTO per gli alunni e i genitori di tutto l'Istituto Comprensivo.

Per una maggiore comprensione delle realtà problematiche e una maggiore efficacia di interventi sinergici è attivato un *coordinamento* dei rapporti della Scuola con ASL / Servizi Sociali / Ufficio stranieri/ Associazioni del Territorio / Quartiere.

Per la zona Pilastro si mantiene una stretta *collaborazione* con il Centro Anni Verdi

# I laboratori di fotografia

di Angelo Pagano<sup>6</sup>

## **Premessa: immagini di un mondo che gioca**

Il laboratorio fotografico vuole essere un contributo al tentativo di rendere più interattivo e sinergico il rapporto tra istituzione scolastica e realtà familiare e individuale degli studenti, in special modo di quelli immigrati.

Tre sono gli obiettivi di fondo: il coinvolgimento dei partecipanti in una comunicazione più interattiva, dove essi stessi ne siano al contempo i principali fautori e i legittimi fruitori; la conseguente apertura dell'istituzione scolastica a contenuti non prettamente curricolari; l'avvicinamento ai genitori, italiani e stranieri, e il loro coinvolgimento nella vita scolastica nei quali i loro figli crescono. Ridurre la distanza tra la realtà familiare degli allievi e la scuola, in sostanza, è la finalità del progetto.

Proprio partendo da queste considerazioni, abbiamo ritenuto opportuno dirigerci verso la scelta di strumenti e metodologie adeguate, come la fotografia e il gioco.

Il gioco rapisce l'anima dei ragazzi, li porta oltre ogni riservatezza o senso di inibizione rendendoli più trasparenti e leggibili; la fotografia testimonia l'ampiezza di sentimenti e la poliedricità di espressioni che gli stessi ragazzi investono giocando, e la restituisce al mondo.

L'obiettivo era riuscire a coinvolgere il maggior numero di genitori ad una partecipazione al fianco del figlio nell'attività di laboratorio. Coscienti della difficoltà di realizzazione di tale obiettivo, e consapevoli dei limiti, anche logistici e strutturali, della nostra iniziativa, abbiamo preferito lavorare su una formula di partecipazione indiretta. Anche se i genitori non hanno partecipato attivamente alla realizzazione del laboratorio, possiamo comunque credere che il loro contributo sia pervenuto, indirettamente, attraverso l'indicazione di oggetti e giochi del loro paese di origine che i bambini sono stati invitati a condividere nell'attività laboratoriale. Infatti, le foto scattate hanno avuto come focus quello di dare "pubblicità" a un gioco tipico della loro cultura d'appartenenza.

Certamente molto resta da fare per ridurre il gap fra scuola e famiglia; sappiamo però che i ragazzi coinvolti in quest'esperienza hanno impegnato energia, volontà ed entusiasmo nel poter raccontare di sé, e che di questa esperienza ne conserveranno un chiaro ricordo, perché sono stati loro a costruirla, nei significati e nelle modalità espressive.

Con i laboratori fotografici il CD/LEI ci si è prefisso l'obiettivo di attivare momenti di scambio interculturale, di autoformazione e di socializzazione, rivolti ai ragazzi sia stranieri che italiani, oltre che, ovviamente, alle loro rispettive famiglie.

---

<sup>6</sup> Laureando presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna e stagista presso il CDLEI, dove ha collaborato alla realizzazione e alla documentazione dei laboratori fotografici nell'ambito del Progetto Luoghi Non Comuni.

Coerentemente con questi presupposti, il laboratorio fotografico per ragazzi attuato negli Istituti comprensivi 11, 14 e 15, e quello per adulti sempre nell'Istituto comprensivo 15, hanno dato possibilità di espressione alle più diverse realtà.

La fotografia non viene qui intesa solo come tecnica (quindi spiegata in funzione di flash, obiettivo, zoom e quant'altro), ma soprattutto come strumento in grado di dar voce a descrizioni, semplici e concrete, che documentino tanto la nostra storia, quanto quella degli altri. Proprio per questo è stato possibile ottenere un duplice vantaggio. Da un lato si è suscitata una forte attrazione nei confronti del mezzo fotografico e delle sue applicazioni; in secondo luogo il trasporto rispetto ai contenuti del laboratorio, vale a dire l'alterità culturale presa nel suo complesso, ha permesso di iniziare un percorso di riflessione sul questo tema. Per affrontarlo si è partiti da un suo aspetto particolare: il gioco, considerato non solo come un modo per superare riservatezza e difficoltà nell'espressione di sé, come mezzo per "mettersi in gioco" (molto efficace da questo punto di vista sugli adulti), ma anche come modo per dar voce e spazio a quel *background* culturale in cui il gioco ha avuto origine e del quale esso ha comunicato valori, tradizioni e modi di vivere la socialità. Il gioco prima di divertire educa all'identità e al senso di appartenenza, legando in maniera importante il modo di sentire di ogni individuo a determinati parametri sociali e antropologici (ad esempio da noi questa funzione è svolta dai vari *dolce forno* e *baby mia*, una specie di master per le casalinghe del futuro!).

Il gioco e la fotografia, quindi, si sono rivelati ottimi strumenti di indagine, di espressione e scoperta delle identità e delle reciproche differenze dei partecipanti ai laboratori.

### ***Descrizione dell'esperienza: entusiasmo, curiosità, fiducia.***

Il laboratorio fotografico portato avanti negli Istituti comprensivi 11, 14 e 15 si è esteso attraverso un arco di tempo di circa 45 giorni ed è consistito in un ciclo di 5 incontri per ciascuno di essi, ognuno di 2 ore.

Sin dal primo incontro con i partecipanti si è instaurato subito un clima fertile e certamente orientato alla buona riuscita; questo grazie sia all'entusiasmo dimostrato dai ragazzi, dovuto alla loro naturale propensione al gioco e al discreto fascino che il mezzo fotografico ha esercitato su di loro; sia alla curiosità incontenibile degli stessi, motore di risultati molto soddisfacenti rispetto alla frequenza (escludendo chi ha rinunciato senza mai partecipare ai laboratori, la percentuale di assenze, relative al numero dei partecipanti e al numero degli incontri, si attesta attorno al 12% del totale) e all'interesse riguardo i contenuti; sia alla fiducia reciproca tra noi e i ragazzi, che ha permesso al laboratorio di andare avanti in modo tranquillo e senza eccessivi intoppi. La buona riuscita è poi avvalorata dal fatto che i materiali usati erano pochi e molto semplici: due macchine fotografiche e abbondanti dosi di scotch, cartone e pennarelli colorati.

Il percorso ha seguito un modello unico per tutte le scuole, modello che è stato sviluppato in seno alla collaborazione del CD/LEI con i referenti del progetto *Luoghi Non Comuni* all'interno delle scuole e che ha trovato un'ottima risposta nella sua attuazione pratica: ve lo riportiamo qui di seguito.

Quindi i laboratori venivano svolti con funzioni differenti all'interno di ogni Istituto comprensivo. Nell'I.C.11 l'attività era rivolta solo ai ragazzi e veniva svolta nelle ore curricolari, nell'ambito della materia di educazione artistica; nell'I.C. 14 nasceva come attività extracurricolare; Nell'I.C. 15 se ne sono attivati due, entrambi concretizzati al di fuori delle ore di insegnamento ordinario, di cui uno era rivolto ai ragazzi e l'altro ai genitori. Si può quindi facilmente comprendere perché, per quanto si attuassero linee guida identiche (in tutti i laboratori tranne quello dei genitori, che faceva fronte ad un'utenza di adulti e quindi a bisogni diversi rispetto ai laboratori per ragazzi), le risoluzioni pratiche assumevano caratteri peculiari a seconda del contesto nel quale venivano ad esplicarsi. Qui di seguito ora riporteremo una breve descrizione del clima generale e della vita del laboratorio in ciascuno dei tre Istituti.

*Modello di realizzazione del laboratorio fotografico*  
*1° incontro*

- Gioco di conoscenza
- Breve introduzione sul funzionamento degli apparecchi digitali
- Proposta di un gioco (ad esempio la campana o altro)
- Scatto di fotografie tra di loro durante le fasi del gioco
- Individuazione su un planisfero dei paesi in cui questo gioco viene praticato
- Consegna di una scheda di orientamento e di comunicazione alla famiglia per le attività dei prossimi incontri
- Consegna di una cartelletta ad ogni partecipante per la raccolta dei materiali

*2° incontro*

- Consegna fotografie scattate nell'incontro precedente
- Presentazione dei giochi da parte dei bambini
- Selezione insieme a loro di almeno due o tre giochi da realizzare nel corso degli incontri di laboratorio
- Costruzione del gioco
- Gioco vero e proprio
- Compilazione breve scheda d'analisi dei giochi, da rendere sia nella lingua del proprio paese di origine, sia in italiano
- Fotografia dei vari aspetti del gioco
- Individuazione sulla cartina dei paesi in cui è possibile trovare questo gioco

*3° incontro*

- Consegna fotografie scattate nell'incontro precedente
- Preparazione di altri nuovi giochi
- Realizzazione di questi
- Fotografia con descrizione delle singole componenti e delle varie fasi dei giochi
- Compilazione scheda e individuazione sulla cartina dei paesi in cui il gioco è praticato

*4° incontro*

- Consegna fotografie scattate nell'incontro precedente
- Preparazione di altri giochi
- Loro realizzazione
- Fotografia con descrizione delle singole componenti e delle varie fasi di gioco
- Compilazione scheda e individuazione sulla cartina dei paesi in cui il gioco è praticato

*5° incontro*

- Preparazione di una semplice mostra su cartelloni
- Discussione e riflessione su quanto si è fatto nel laboratorio.

## **Il progetto dalla teoria alla pratica**

di Ivano Pozzi<sup>7</sup>

Il progetto così come sopra presentato è stato poi proposto e discusso con i coordinatori responsabili sull'intercultura e i presidi, adottando modalità di realizzazione diverse per ogni singolo Istituto e introducendovi in alcuni casi nuove finalità.

In dettaglio, nelle scuole Saffi, si è deciso di realizzare l'esperienza all'interno delle normali ore di educazione artistica, affiancando l'insegnante Sonia Biondi per cinque lunedì mattina dalle 8.00 alle 10.00. In questa scuola un tentativo di introduzione di laboratori fotografici nelle attività extracurricolari era già stato fatto in passato ma i risultati raggiunti non furono esattamente quelli sperati. La difficoltà maggiore, su cui si è riflettuto, è stata quella di cercare di limitare gli aspetti prettamente tecnici in favore di attività più relazionali e cooperative per i ragazzi. Così, Sonia, ha lasciato che la sua aula venisse trasformata in un "campo da gioco" dove gli alunni potessero esprimersi in maniera libera e informale. Nonostante il rumore di fondo che inevitabilmente si genera in ogni situazione laboratoriale viva, il lavoro svolto ha dato buoni frutti e in particolare ha permesso a Sonia di osservare il comportamento dei ragazzi in una situazione radicalmente diversa da quella che solitamente si viene a instaurare tra docente e discente durante le normali ore di lezione. Questo aspetto le ha consentito anche di verificare il livello di autodisciplina e di autonomia che i ragazzi sono in grado di darsi.

Nelle scuole Volta, invece, si è puntata molto l'attenzione sul problema della lingua per gli alunni stranieri, con un particolare occhio di riguardo a coloro che al termine dell'anno avrebbero affrontato il difficile scoglio degli esami di licenza media. Il laboratorio ha avuto luogo, quindi, ogni mercoledì pomeriggio e, a priori, si è concordato che la mostra finale sarebbe stata utilizzata dagli stessi ragazzi in sede di colloquio esame. Durante gli incontri, si è perciò cercato di realizzare, insieme a loro, una traccia concreta del percorso che si stava svolgendo fornendogli così un ulteriore elemento di discussione a cui aggrapparsi ai tanto temuti "orali".

Infine, nelle scuole Zappa, oltre al laboratorio pomeridiano coi ragazzi si è approntato anche un laboratorio serale dedicato ai genitori e intitolato "L'abito e il vestirsi nel mondo": un momento di incontro tra genitori per conoscersi, mettersi in gioco, ed esplorare culture altre dalla nostra attraverso la visione e la discussione di fotografie afferenti ad usanze e costumi di diversi gruppi etnici nel mondo.

---

<sup>7</sup> Laureando presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna e stagista presso il CDLEI, dove ha svolto attività di programmazione e realizzazione dei laboratori fotografici oltre alla documentazione dell'intero progetto *Luoghi Non Comuni*.



Quindi, come potete ben notare, per ogni scuola, si è cercato di contestualizzare il progetto al fine di meglio rispondere ai bisogni dei singoli Istituti e soprattutto ai bisogni degli alunni protagonisti dell'intervento.

### ***Il laboratorio fotografico nell'Istituto Comprensivo N° 14***

Come già accennato il laboratorio fotografico ha in questa sede avuto luogo durante ore extra curricolari.

Ne consegue che i ragazzi partecipanti siano pervenuti un po' da tutte le classi e le sezioni dell'Istituto comprensivo: chi per interesse nei confronti della fotografia, chi semplicemente desideroso di giocare, chi invece spronato a seguire il laboratorio per acquisire una maggiore padronanza della lingua italiana.

Il gruppo dei partecipanti era composto da 2 ragazzi di etnia Marocchina, 1 ragazzo Rumeno, un ragazzo moldavo, un ragazzo del Bangladesh, un ragazzo congolese, un ragazzo di origine rom e quattro ragazzi cinesi.

Durante il primo incontro, dopo aver presentato il " FOCUS" (obiettivo, ndr) del laboratorio, ovvero il gioco nel mondo e la fotografia come strumento, si è passati al lavoro pratico.

Per quel che riguarda la spiegazione che gli abbiamo fornito del laboratorio si sono dimostrati attenti e interessati, al punto che il più grande dei due ragazzini arabi, Rachid, ha deciso di voler diventare fotografo; ciò non toglie che il loro approccio rimaneva disordinato e, spesso, dissacrante.

Per quel che riguarda il gioco abbiamo iniziato, per rompere il ghiaccio, a fare dei giochi di conoscenza. Il primo dei due giochi è stato "la ragnatela ", che consisteva nel lanciare un gomito di spago da un compagno all'altro gridandone il nome e mantenendo in mano un lembo di spago. Al termine del gioco, quando tutto lo spago era stato srotolato ed era mantenuto da ognuno di noi, si veniva a creare una specie di ragnatela che ci collegava tutti.

Pistolero aveva modalità simili ed era, come la ragnatela un gioco di "conoscenza". Ci mettevamo in cerchio e uno di noi, a turno, si metteva al centro, facendo il pistolero. Poi, puntando il dito verso qualcuno nel cerchio e "sparandone" il nome, lo feriva e lo faceva accasciare a terra: chi si trovava a lato del ferito si doveva sparare a vicenda e rimaneva in gioco chi era più veloce nell'eliminare l'altro. Il gioco proseguiva così fino a che non rimanevano due pistolero, e a quel punto si dava corpo alla più classica scena da film western: uno di fronte all'altro si aspettava il via per stabilire chi tra i due fosse il più veloce tra i pistolero.

Nell'ultima mezzora del primo incontro si è terminata la fase conoscitiva mettendosi a gruppi di due e scattandosi foto vicendevolmente.

Durante il secondo incontro abbiamo distribuito delle cartelle nelle quali conservare tutti i materiali, come foto, schede di analisi, appunti, che sarebbero stati prodotti durante tutto l'arco dei laboratori. Successivamente si è dato vita a un gioco proposto da uno dei ragazzi, gioco chiamato *8 quadretti*, che era la versione marocchina della "campana" di casa nostra. Otto quadrati disegnati a terra con lo scotch

e un cancellino per mettere alla prova il proprio senso della misura e il proprio equilibrio; vinceva chi non calpesta le linee dei quadrati né con i piedi, né con il cancellino (che veniva usato a mò di dischetto da Hockey) durante il percorso di andata e di ritorno.

Dopodiché si è passati a fare il gioco dell'asteroide pazzo, nel quale si era tutti in cerchio con le gambe larghe, tentando di far passare a colpi di pugno un pallone tra le gambe degli altri. La seconda volta che ciò avveniva si era eliminati e vinceva chi resisteva più a lungo.

Si è concluso l'incontro visionando le foto dell'incontro precedente su un computer portatile.

In quest'incontro, più che nell'altro, mi è sembrato che i ragazzi trovassero veramente stimolante il nostro modo di lavorare e gli incontri in sé. Ciò nonostante mi sono dovuto rendere conto che l'unica diversità a suscitare reale interesse in loro è stato il fatto di poter usare un'aula scolastica come campo da gioco. Non c'era stato un reale interesse, fino ad allora, per quelle che erano le tematiche del laboratorio, per i costumi, ad esempio, del Marocco, del quale Mustapha ci ha parlato indirettamente attraverso il suo gioco degli otto quadretti; la linea seguita in generale rispetto a quanto di nuovo gli si presentava davanti era sempre quella della diffidenza e "dell'aggressione".

Atteggiamento che si è via via andato modificando negli incontri successivi, a partire dal terzo, nel quale Jon iniziava a preoccuparsi del perché gli occhi dei cinesi avessero quella forma particolare, piuttosto che Andrei che chiedeva spiegazioni riguardo alla reverenza quasi religiosa degli italiani nei confronti della pasta. Insomma, si stava conquistando un clima di fiducia che aveva come cassa di risonanza la gioia che ci mettevano nell'esprimersi liberamente (anche se hanno avuto bisogno di un po' di tempo per riabilitarsi a farlo: da quello che mi è sembrato di capire, raramente gli è capitata l'occasione di comunicare liberamente...).

Nel quarto incontro non si è giocato. Si è fatta un po' di teoria relativa alla storia della fotografia e alle differenze esistenti tra le varie memorie delle macchine fotografiche digitali. In questo contesto Rachid ha dato modo di credere che la sua passione per la fotografia fosse genuina, vista l'attenzione che ha prestato ininterrottamente. Anche gli altri si sono dimostrati più permeabili e disposti ad ascoltare e non sono state rare domande e curiosità proposte.

Nel quinto ed ultimo incontro i ragazzi hanno collaborato gomito a gomito ininterrottamente per tutte le due ore affinché la mostra delle loro foto riuscisse nel migliore dei modi. Allora, armati di cartoncini colorati, pennarelli e le stampe delle loro foto hanno dato concretezza alle loro risate, ai loro scherzi, al loro giocare e divertirsi; perché desideravano rendere al meglio quanto di bello avevano vissuto in quel laboratorio. Riuscendoci.

## Gioco del “TRIS”



Immagine tratta dal laboratorio svolto presso l'I.C. 14.

### ***Il laboratorio nelle scuole medie Zappa (Istituto Comprensivo 15)***

In questo laboratorio i ragazzi iscritti erano 12: ma, purtroppo è stato quello col più alto tasso di abbandoni. Dei 12, infatti, un filippino e un moldavo non sono mai venuti al laboratorio; mentre un ragazzo di origine slava e una di origine cinese, hanno deciso di non venire più dopo il primo incontro.

Gli “irriducibili” quindi sono stati 8, di cui: 3 italiane, un pakistano, una cinese, un bangladesi, uno sri-lanchese e un eritreo, tutti provenienti da diverse classi e diverse sezioni, come nel caso dell’Istituto comprensivo 14. Da quello che ho potuto capire, l’impedimento più importante che ha portato un quarto dei ragazzi di questo laboratorio a rinunciare, è stato l’orario “scomodo”; infatti, il laboratorio partiva alle 15 di ogni giovedì pomeriggio, richiedendo ai ragazzi lo sforzo di tornare di nuovo a scuola dopo pranzo, sforzo che, credo, avrebbe messo in crisi anche il laboratorio di Borgo Panigale che avveniva sì in orario extracurricolare, ma che aveva inizio alle due del pomeriggio e permetteva ai partecipanti di usufruire della mensa della scuola.

L’iter del laboratorio effettuato nell’I.C. 15 ha rispettato la solita formula. Durante il primo incontro si è partiti con la presentazione dei contenuti e degli scopi del laboratorio, di chi eravamo noi e di cosa è e come funziona una macchina fotografica; ancora, ci si è conosciuti meglio con i giochi “pistolero” e “ragnatela”. Più che negli altri laboratori qui, anche al momento del gioco c’è stato bisogno di un maggiore impegno da parte nostra nello spronarli ad aprirsi e ad invogliarli all’azione. Durante il secondo incontro si è impegnata buona parte del tempo in una lezione di tipo frontale sulle varie

applicazioni di una macchina digitale, piuttosto che sulle possibili interazioni tra computer e macchina fotografica, o ancora su zoom e altre componenti. Anche qui si è giocato a campana (vedi l'arabo 8 quadretti; da quel che ho capito è uno dei giochi che va per la maggiore a livello planetario!!) e ad asteroide pazzo; fortunatamente il clima informale che respiravano nel laboratorio li ha portati a distendersi e a "regalarsi" un po' di più rispetto alla prima volta. L'incontro si è concluso con la visione sul computer di Ivano delle foto scattate precedentemente. Nel terzo incontro abbiamo considerato la storia della fotografia, argomento che ha suscitato non poche curiosità relativamente alla nascita e allo sviluppo dei materiali fotografici (Cos'è la celluloido? Perché hanno scelto di mettere una luce rossa nella camera oscura? ecc.); e ai modi e tempi delle relative invenzioni (Quando hanno inventato le digitali?). Per quel che riguarda il gioco si è fatto il tiro alla fune, che vedeva impegnato noi "prof." contro il gruppo, certo più numeroso, di ragazzi. È facile immaginare chi è tornato a casa con i polsi slogati...Nel quarto incontro abbiamo preparato i ragazzi alla successiva mostra e al modo in cui l'avremmo svolta. Dopodiché ci siamo dedicati al gioco dell'elastico, nel quale un grosso elastico, appunto, veniva teso tra le gambe di due ragazzi e un terzo vi costruiva delle figure all'interno. Infine si sono visionate le foto scattate durante l'incontro precedente. Nel quinto ed ultimo incontro ci siamo dedicati alla realizzazione della mostra. Abbiamo quindi scelto le foto, selezionato i materiali e le modalità "estetiche" attraverso le quali dare voce al nostro vissuto comune. Direi con risultati soddisfacenti soprattutto relativamente al nostro senso di appagamento collettivo.



Foto tratta dal laboratorio svolto presso l'I.C. 15

### ***Il laboratorio fotografico nell' Istituto Comprensivo 11.***

Questa dell'I.C. 11 è dal punto di vista della quantità di ragazzi partecipanti, l'esperienza più significativa delle tre. C'è motivo di credere, purtroppo, che la ragione alla base di questa cospicua affluenza non sia stato strettamente inerente, almeno in principio, la volontà dei giovani partecipanti: infatti, come già accennato, qui il laboratorio si è svolto durante le ore curricolari. Va da se, quindi, che erano in un certo senso “costretti” a seguirlo. E' stato anche l'unico caso in cui si è preso in blocco una classe e non più individui da più classi.

La 1A è quella che ci hanno accompagnati in questa avventura; di loro dieci erano italiani e nove provenienti da diverse etnie (tra loro c'erano 3 kosovari, 1 albanese, 1 pakistana, 1 marocchino, 1 rom, 1 peruviana e 1 meticcina africana). Durante lo svolgimento del laboratorio c'è stata una crescita progressiva dell'interesse da parte dei ragazzi e della fiducia rispetto a ciò che si stava portando avanti all'interno del laboratorio. L'approccio iniziale, come già detto, era stato per la maggior parte di loro, quello di chi si trova a dover svolgere un compito che eviterebbe volentieri se potesse: di conseguenza al primo incontro, squillata la fatidica seconda campanella di inizio delle lezioni, ci siamo trovati di fronte ad assonnatissime e languide espressioni, che comunicavano una certa nostalgia nei confronti della non del tutto abbandonata attività onirica... Ma, superato questo primo momento di difficoltà, all'idea di “inventarsi” fotografi e di doversi impegnare nel gioco, come alla notte segue il giorno, all'insofferenza del primo mattino sono subentrati l'entusiasmo e la voglia di fare. Entusiasmo che non poche volte si è tradotto in mancanza di disciplina, arrivando a punte di anarchia vera e propria (e in

quei casi è stato fondamentale l'intervento della professoressa Biondi che ci ha provvidenzialmente assistito), ma che in un certo senso era il più plausibile effetto collaterale della passione che ci stavano mettendo. L'indisciplina dei primi incontri si è tradotta spesso nell'incomunicabilità nei confronti di chi veniva visto come "altro" da se (ciccione, piuttosto che femmina, o anche semplicemente "non appartenente alla mia cultura e quindi blasfemo nei confronti di ciò che io ritengo giusto") e in atteggiamenti sarcastici e canzonatori rispetto alle differenze e particolarità di ognuno (cosa che è successa anche negli altri due laboratori). Ciò non avveniva ovviamente sempre in tono aggressivo, a volte rappresentava motivo di avvicinamento e simpatia (per esempio io ero diventato per Zaccaria, il ragazzo marocchino, a causa di spalle troppo larghe e troppo pochi capelli, Morpheus di Matrix... Da allora lo sono stato per tutti!!!); ciò non toglie che per loro era più facile comunicare per identità, con ragazzi del proprio paese o magari di paesi vicini, piuttosto che dello stesso sesso o della stessa età (ad esempio, capitava spesso che i tre kosovari e l'albanese parlassero tra loro in lingua madre); poca era la voglia di creare canali nuovi con persone avvertite distanti solo perché differenti. Questa difficoltà è stata, se non risolta, sicuramente attenuata, specie durante giochi particolarmente dinamici (come l'asteroide pazzo, la ragnatela o pistolero; la descrizione di questi giochi è inserita nel capitolo dell'I.C. 14) nei quali tendeva a scomparire del tutto. Rispetto alle parti teoriche del corso, invece sono rimasti un po' più freddi, non tanto perché non gli interessasse la fotografia che era, anzi, uno degli argomenti galvanizzanti rispetto la loro attenzione (le domande variavano da "Qual è la distanza massima dalla quale si può fotografare?", a "Cos'è la celluloido?", ecc.), quanto piuttosto per una certa intolleranza acquisita nei confronti delle lezioni frontali.

In altri termini, finché si facevano fotografie erano allegri e giulivi (letteralmente "lottavano" per poter avere le macchine fotografiche nelle loro mani); ma quando si trattava di studiarne magari qualche cenno storico, piuttosto che la differenza tra le analogiche e le digitali cominciavano sbuffi e irrequietezza. Ciò non si è mai verificato nell'ultimo incontro, dove i presenti hanno tutti partecipato attivamente all'allestimento della loro mostra fotografica, collaborando gli uni con gli altri, quasi affiatati tra loro (ad eccezione dei ragazzi provenienti dall'est europeo, che hanno continuato ad isolarsi dal gruppo).

\*\*\*

Dei tre laboratori si avrà anche la possibilità di "pubblicizzarne" gli esiti con una mostra complessiva che le comprenderà tutte, rappresentando in se un "micro - evento"; avrà luogo il 10 di giugno, con modalità tuttora in via di definizione.

La buona riuscita dei laboratori fotografici negli I.C. 11, 14 e 15 deve molto anche all'interesse e alla partecipazione di chi al loro interno ha messo le condizioni affinché il progetto venisse posto in essere, evitando i due problemi più temibili per questo genere di iniziative: l'indifferenza e la resa pratica senza motivazioni reali. I motivi per cui i dirigenti d'Istituto e i referenti del progetto all'interno delle scuole

hanno preso a cuore la proposta del CD/LEI si esplicano a vario titolo; il bisogno di rendere più agevole il rapporto tra l'istituzione scuola e la sempre più numerosa realtà multietnica (basti pensare, ad esempio, che nella decade che passa tra il 1989 e il 1999 il numero degli immigrati residenti si è più che quintuplicato, passando da 2293 unità a quasi 15000!); facilitare l'approccio e l'uso da parte degli stranieri (genitori in particolar modo) con la lingua italiana; coinvolgere i genitori nella vita della scuola; attenuare eventuali eccessivi gap tra i ragazzi e gli adulti.

L'elemento e il pensiero comune che sta alla base di questi (ed altri) bisogni è la necessità "di poter vivere la scuola non come istituzione o controparte, ma luogo di esperienza e crescita comune" (parole dell'insegnante Elisabetta Morselli, referente di L.N.C. nelle scuole Saffi). Insomma, la scuola è e deve continuare ad essere un luogo integrato con la realtà circostante alla quale offre il proprio servizio; un luogo dove si possa trovare risposte concrete e appropriate alle proprie necessità, di genitori, di ragazzi/e e di insegnanti. Un punto di ascolto al di là delle differenze.

### **Gioco del "MIMO"**




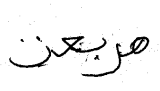
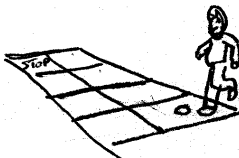
Immagine tratta dal laboratorio svolto presso l'I.C. 11

COMPILARE IN ITALIANO		COMPILARE IN LINGUA ORIGINALE
NASCONDINO	NOME (gioco)	NAQUARELLA
NAPOLI	<u>LUOGO DI ORIGINE</u>	NAPUL
SOLO ALCUNI RAGAZZI	<u>OCCORRENTE</u> (materiali)	CI VONN' UT VUAGLIUN
UN RAGAZZO CONTA FINO A DIECI CENTINE GLI ALTRI SI NASCONDONO E DOPO QUELLO CHE FA LA CONTA LI DEVE CERCARE E TROVARLI TUTTI X NON RITORNARE A CONTARE	<u>REGOLE</u> (come si gioca)	NU VUAGLIUN CONT FIN A 10 E UT SI NAQUAN E APROP CHIL CHE CONT I CENT E L'ADDA TRUA TUTT QUAND SI HO ADDA TURNA A CONTAT



COMPILARE IN ITALIANO		COMPILARE NELLA LINGUA DEL PAESE DI ORIGINE
DAHA	NOME	طاوانو
MAROCCO	<u>LUOGO DI ORIGINE</u>	المغرب
il campo di gioco & delle pedine	<u>OCCORRENTE</u> <u>(materiali)</u>	الوادي قرقاو لعب و تزان الترمسول و قتل
prima regola non si può spostare alle indietro ma si sposta davante si muori le pedine solo quando toca a te.	<u>REGOLE</u> <u>(come si gioca)</u>	الوادي توكولير قل الله تعل سلع كلتيكوي الاخر ولا تبحون ترب تتركو قرقاو تم تذب الرجرجا، توانات.

COMPILARE IN ITALIANO		COMPILARE NELLA LINGUA DEL PAESE DI ORIGINE
Ligra e ruvo	<b>NOME</b>	chilobaro e me fex.
io in italia popo in Jugoslavia memme in Germania	<b>LUOGO DI ORIGINE</b>	ome in Italia Ioto in Jugoslavia momo in Germania
Ligra e fava un luogo delle Ligra. Luvio vestiti, ago e.	<b>OCCORRENTE (materiali)</b>	fex chi loce me lo oni prop, e me chep keta, per e gi'non
me e ti chilobaro avere e me pve ex pve o o o o o o p e mi fite exact i mer.	<b>REGOLE (come si gioca)</b>	mettere le fize in filo e zeccele esempio o o o o o o o o p p p e se le min ci fite ti pvenoi lo Ligra del dte.

COMPILARE IN ITALIANO		COMPILARE NELLA LINGUA DEL PAESE DI ORIGINE
 & Quadretti	NOME	 &
MAROCCO	<u>LUOGO DI ORIGINE</u>	المغرب
DISEGNARE 8 QUADRETTI A TERRA	<u>OCCORRENTE</u> (materiali)	
SI DISEGNA 8 QUADRETTI A TERRA E SI PRENDI QUALCOSA QUADRATO O UNA PIETRA. IL BAMBINO DEVE LANCIARE LA PIETRA NEL PRIMO QUADRATO E DEVE ALZARE UNA GAMBA E QUEL ALTRA NO E DEVE LANMINARE CON LA PIETRA E AL 5° QUADRATO SI PUO FERHARE UN PO.	<u>REGOLE</u> (come si gioca)	

COMPILARE IN ITALIANO		COMPILARE NELLA LINGUA DEL PAESE DI ORIGINE
noi gualavamo a la salto della corda	NOME	nous avon jallee au <del>salto</del> de corde
in congo	<u>LUOGO DI ORIGINE</u>	in congo
la corda	<u>OCCORRENTE</u> (materiali)	la corde
quando la corda ti ferma in piedi hai perso. toca un altro.	<u>REGOLE</u> (come si gioca)	quand la corde te bloques les pieds, tu as perdu, et c'est un autre de jouer

COMPILARE IN ITALIANO		COMPILARE NELLA LINGUA DEL PAESE DI ORIGINE
Lupo Lupo, Che ore sono?	NOME	老狼, 老狼, 几点钟
Cina	<u>LUOGO DI ORIGINE</u>	中国
	<u>OCCORRENTE</u> (materiali)	
<p>Una persona è il lupo.          Siede davanti contro          gli altri. Gli altri          devono scappare.          Quando il lupo prende          una persona, i ruoli          si invertano e la persona          presa diventa il lupo.</p>	<u>REGOLE</u> (come si gioca)	<p>一个读老狼, 站在前面          余下的人在后面, 中间有一段距离。          余下的人一边走一边问: "老狼, 老          狼, 几点钟?"          站在前面的人回答: "1点, 2点."          后面的人如果回答1点, 他就要          跑来找后面的人, 后面的人就要          跑回出发的地方, 就到了就站在前          面当老狼</p>

### **Percorso didattico attraverso il laboratorio del pane. L'importanza del pane come alimento comune a tutte le culture.**

Il "PANE " il cibo più elementare e più mitico, legato da sempre ai ritmi della vita e alla fertilità della terra svolge un ruolo rilevante nella storia, nelle tradizioni e nella cultura dell'uomo, indipendentemente dalla sua religione ed etnia.

Un alimento comune a tutti i popoli della terra. Sebbene lo vediamo sotto mille forme, sapori e colori diversi nonché preparazioni particolari, gli ingredienti di cui è fatto sono sempre quelli: farina e acqua con o senza l'aggiunta di sale o lievito.

I miti, le leggende, i racconti, le fiabe e le storie si sviluppano dal significato simbolico del pane e perciò sono in stretto legame con l'uomo e la sua storia di vita.

“Il pane - diceva Ipocrite - appartiene alla mitologia “.

In realtà non c'è leggenda, fantasia o documento che c'informino di quando l'uomo iniziò ad introdurre il pane nella sua alimentazione.

Comunque si può dire che l'appuntamento con i cereali, ed in particolare con il frumento (ossia, in senso più lato, l'introduzione dell'agricoltura) rappresenti il fenomeno più rivoluzionario della preistoria e della storia antica. Con la coltivazione del grano l'uomo si procurò il cibo attraverso un sistema radicalmente diverso da quello dei suoi predecessori e modificò, di conseguenza, in maniera profonda anche il suo sistema di vita: il passaggio dalla vita nomade a quella sedentaria, la trasformazione della grotta in una casa e così via. La necessità di determinare il tempo delle semine, della raccolta, del sistema di coltivazione più adatto lo costrinsero all'osservanza di una disciplina ed ad un affinamento del proprio senso di osservazione. Pertanto, seguì attentamente il movimento del sole, il susseguirsi delle stagioni ed inventò il calendario.

E' noto che la scienza dell'astronomia è nata parallelamente alla coltivazione dei cereali.

I Greci, fin dalle primissime origini, si alimentarono in prevalenza di orzo. Il loro piatto preferito fu, per lungo tempo, una polentina di semolino d'orzo mescolata a verdure e formaggio.

Il piatto tradizionale del Tibet, il " tampa ", è a base di farina d'orzo tostata.

I Berberi del Marocco meridionale hanno anch'essi una nutrizione a base di orzo, " cereale molto apprezzato da costoro perché resiste bene alla siccità, si adatta alla coltivazione in terreni poveri e

---

<sup>8</sup> Sebastian N. Musmeci. Laureato in Chimica Alimentare. Collabora con il Gruppo di Ricerca della cattedra di Pedagogia Speciale del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna. Mediatore Interculturale (Unione Europea

montuosi e viene tenuto in grande considerazione per il grande vigore che conferisce (questa reputazione data da molto tempo: i gladiatori romani ricevevano un cibo a base di pappa d'orzo)".

Da noi sopravvivono ancora, per fortuna, alcune pietanze e prodotti da forno, soprattutto nell'Italia meridionale, come le friselle di Lecce.

Nelle catene montuose dell'Himalaya è diventata abbastanza familiare la figura del portatore d'alta quota comunemente chiamato "Sherpa" (che significa "uomini dell'Est") è dotato di una straordinaria resistenza fisica alla marcia, (cammina per 8-9 ore al giorno portando carichi di circa 30 kg), inoltre può trascorrere, senza l'ausilio dell'ossigeno, più giorni consecutivi oltre i sette mila metri. Una ragione importante, anche se non la sola, di tale stato di cose, è da ricercarsi in un consumo di alimenti basato essenzialmente su cereali crudi e cotti.

Una loro tipica preparazione, conosciuta fin dai tempi più antichi, è il "Chapati" un tipo di pane non lievitato che si prepara con farina di frumento quasi integrale denominata "atta".

Questa viene mescolata con acqua, sale ed olio e con l'impasto così ottenuto si confezionano delle piccole torte piatte e sottili, simili a frittelle, che vengono cotte in una teglia messa a scaldare sul fuoco.

Per quanto riguarda la coltivazione del grano essa risale a tempi anteriori a quelli finora ritenuti.

Questi dati ci conducono a pensare che il pane, suo principale derivato, sia uno dei cibi più antichi.

Il primo passo verso la sua "scoperta" si registrò allorché l'uomo, cominciando a tritare il grano e gli altri cereali tra due pietre. Ottenne una farina alquanto grossolana con cui cominciò a prepararsi. Mescolandola con acqua, delle pappe.

Con la scoperta del fuoco imparò a "tostare" i chicchi, rendendoli più gustosi e digeribili ed a cuocere l'impasto di farina ed acqua su di una pietra rovente. Provvide poi, per evitare la dispersione del calore, a ricoprire la piastra caldissima con un vaso di terracotta a cilindro od a campana: nacque, in tal modo, il primo rudimentale fornello.

La tappa successiva fu una buca di pietre in cui si situava l'impasto per la cottura e da questo sistema passò, quindi, all'edificazione di un forno, già in uso fra gli Egiziani.

Quel tipo di pane era, per lo più, azimo, cioè non lievitato. Di questo tipo sono, ad esempio, l'attuale "piadina" romagnola ed il "chapati" dell'India.

Gli antichi Egizi furono i primi a perfezionare la fabbricazione del pane attraverso la lievitazione dando origine alla figura professionale del fornaio.

I Greci erano in grado di confezionare ben 72 tipi di pani i cui nomi prendevano origine dalle forme, dal tipo di cereali usati, dagli ingredienti e dal modo di cottura.

Alla base di questa grande diversificazione panaria vi era la necessità di saper distinguere le varie forme di pane da destinare nei voti e nei riti delle diverse divinità. Il pane finì anche da indicatore del livello

---

– Regione Emilia-Romagna, 1999). Partecipa in progetti con le istituzioni scolastiche e con gli Enti locali della Regione Emilia Romagna e diversi Comuni.

di democrazia raggiunto dalla Grecia classica: durante le carestie questo importante alimento veniva distribuito gratuitamente alla popolazione.

I Romani, sotto i sette re e durante i primi tempi repubblicani, non conoscevano il pane lievitato.

Il loro principale nutrimento era costituito da una sorta di potentina, detta "puls" fatta con farina di cereali sciolta e cotta in acqua. Per tale motivo venivano chiamati "pulmeritani" ossia "mangiatori di polenta". L'incontro col il pane avvenne, per loro, nel periodo in cui conquistarono la grande civiltà greca. Da allora, sorsero numerosi forni pubblici ed i fornai arrivarono a costituirsi in una prima forma di associazione detta corporazione di "pistores" o " collegium".

Il termine "pistores", o adetto al "pingere" o "pingere" (ossia frantumare, pestare il grane) rimane in alcuni dialetti fino ai nostri giorni.

Il pane, però, è un alimento tanto universale da essere diventato qualcosa di più di un semplice cibo: è infatti assunto a simbolo quasi magico e mistico.

La parola araba per designare il pane significa anche "vita".

Gli Egizi e gli antichi Greci, così come gli Ebrei ed i Cristiani, attribuirono al pane un significato religioso. Nella Bibbia troviamo l'invettiva divina. " Ti guadagnerai il pane col sudore della fronte", intendendo con la parola pane tutto il nutrimento e considerandolo " il re degli alimenti".

In molte culture e società si attribuivano, e si attribuiscono, al pane virtù superlative di guarigione, poteri misteriosi di profezie e di scongiuri contro esorcismo e stregonerie. Ad esempio, proprietà magiche venivano attribuite al pane fatto con l'ultimo mennello di frumento raccolto nel campo: coloro che si cibavano di quel pane restavano protetti dalle disgrazie e dalle malattie.

Ancora, nell'Oriente Islamico una forma diffusa ed antica di leggere nel futuro è l'interpretazione dell'impronta stampata dalla mano su una massa di pasta lievitata.

Queste considerazioni che sembrano allontanarci dal tema non è altro che un esempio di come a partire dallo studio del pane e degli ingredienti che lo compongono si possa arrivare alla conoscenza di altre culture entrando nelle loro tradizioni, abitudini e usanze.

## **Bibliografia**

Walter Penzo, *Il pane fatto in casa*,. Appunti

Vittorio Parazzoli, *Sapori di Pane*, Idealibri S.p.A., Milano, 1984

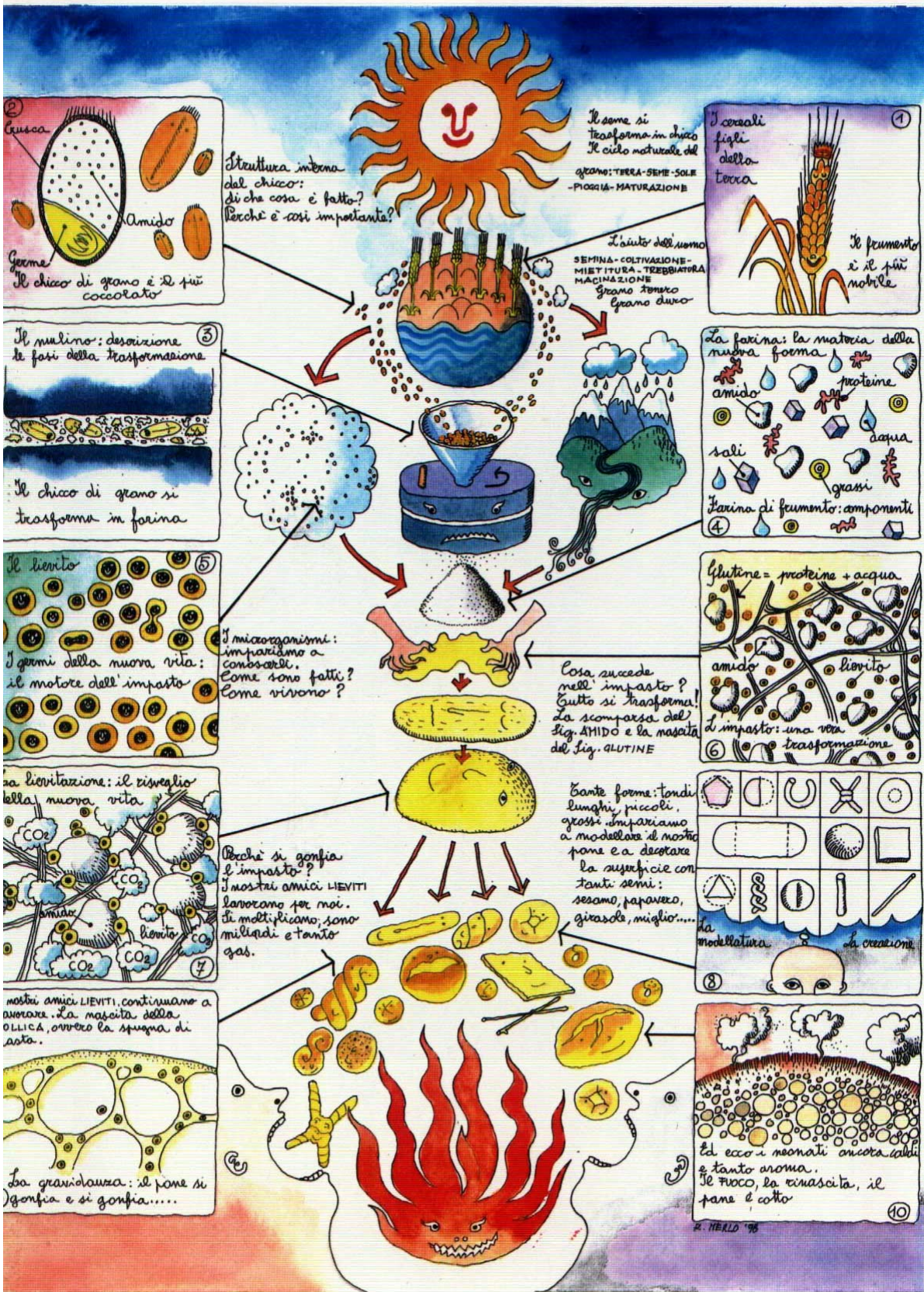
Camporesi Piero, *Alimentazione, folklore, società*, Parma, 1980

Luraschi Arnaldo, *Il pane e la sua storia*, Torino, 1953



PROGETTO

“IL PANE: “UN MEDIATORE INTERCULTURALE”



## *INTRODUZIONE*

La scuola è, senza dubbi, il punto d'incontro appropriato e l'area di sovrapposizione dove interagiscono la cultura accogliente e quelle accolte. E' per questo che il laboratorio del pane diventa uno strumento di pregio permettendo lo scambio diretto di esperienze interculturali.

Il fatto di elaborare insieme un oggetto multietnico come lo è il pane contribuisce a stimolare in chi lo fa uno spirito di apertura nei confronti di altre culture e civiltà, assumendo atteggiamenti di reciprocità e di cooperazione verso il compagno straniero.

Il laboratorio del pane è un percorso interculturale che non mira soltanto ad un accrescimento di conoscenze e di competenze ma che tende a stimolare un vero e proprio cambiamento di mentalità nell'interpretare il comportamento degli altri e quindi il proprio.

L'elaborazione di pani con forme, caratteristiche e composizione diverse, secondo il paese di origine delle persone che intervengono, è un percorso educativo che ci permette di scoprire gli elementi fondamentali di una cultura diversa: come esempio si potrebbe dire che a partire di una ricerca guidata su un determinato tipo di pane (ingredienti utilizzati nella sua elaborazione, forma, consistenza, qualità, etc.) si può capire le caratteristiche del suolo, il tipo di coltivazione, il clima, il grado di industrializzazione, nonché il modo di vivere, abitudine, tradizione, e l'istoria delle persone che lo producono e lo consumano. Perciò il fare insieme, dialogare, ascoltare, crea nell'allievo curiosità e la disponibilità verso gli altri.

Inoltre dietro ad ogni pane esiste una forte componente religiosa, miti, leggende e racconti, che vengono utilizzati come complemento per rafforzare la costruzione del profilo etnico del popolo.

## *OBIETTIVI*

- Dare all'individuo straniero e locale l'opportunità di esprimersi, manualmente, tendendo a ridurre il suo disagio e così:
- Imparare a conoscere l'altro lavorando in gruppo e contemporaneamente:
- Sviluppare atteggiamenti positivi nelle persone per migliorare il rapporto interpersonale,
- Stimolare al dialogo e allo scambio d'idee diverse dalle nostre.
- Imparare a fare il pane

## *MODALITA' DI INTERVENTO*

Tre interventi articolati tra loro seguendo come struttura fondamentale le fasi de lavorazione del pane. La durata di ogni intervento è di ore 2. L'ultimo incontro ha la durata di quattro ore rivolto all'elaborazione del pane.

### 1° INCONTRO (durata: ore 2)

Presentazione del gruppo. Conoscenza reciproca. Individuazione dei paesi di provenienza degli integranti del gruppo.

#### Il pane

La sua importanza nel mondo. I cereali: introduzione al mondo dei cereali. Le diverse farine nel mondo: mais, riso, orzo, ecc.

#### L'impasto

- I diversi ingredienti, la loro funzione nella panificazione.
- La tecnica per impastare
- Glutine-amido: piccolo esperimento
- Le diverse forme del pane in Italia e nei paesi d'origine del gruppo.

### 2° INCONTRO (durata: ore 2)

#### *La lievitazione*

Il meccanismo e la tecnica della fermentazione. Pani fermentati e non fermentati: pane azzimo, piadina, focacce, pagnotte, filoncini, ecc... Il significato simbolico della lievitazione nelle diverse culture.

Fermentazione alcolica nella panificazione: piccolo esperimento.

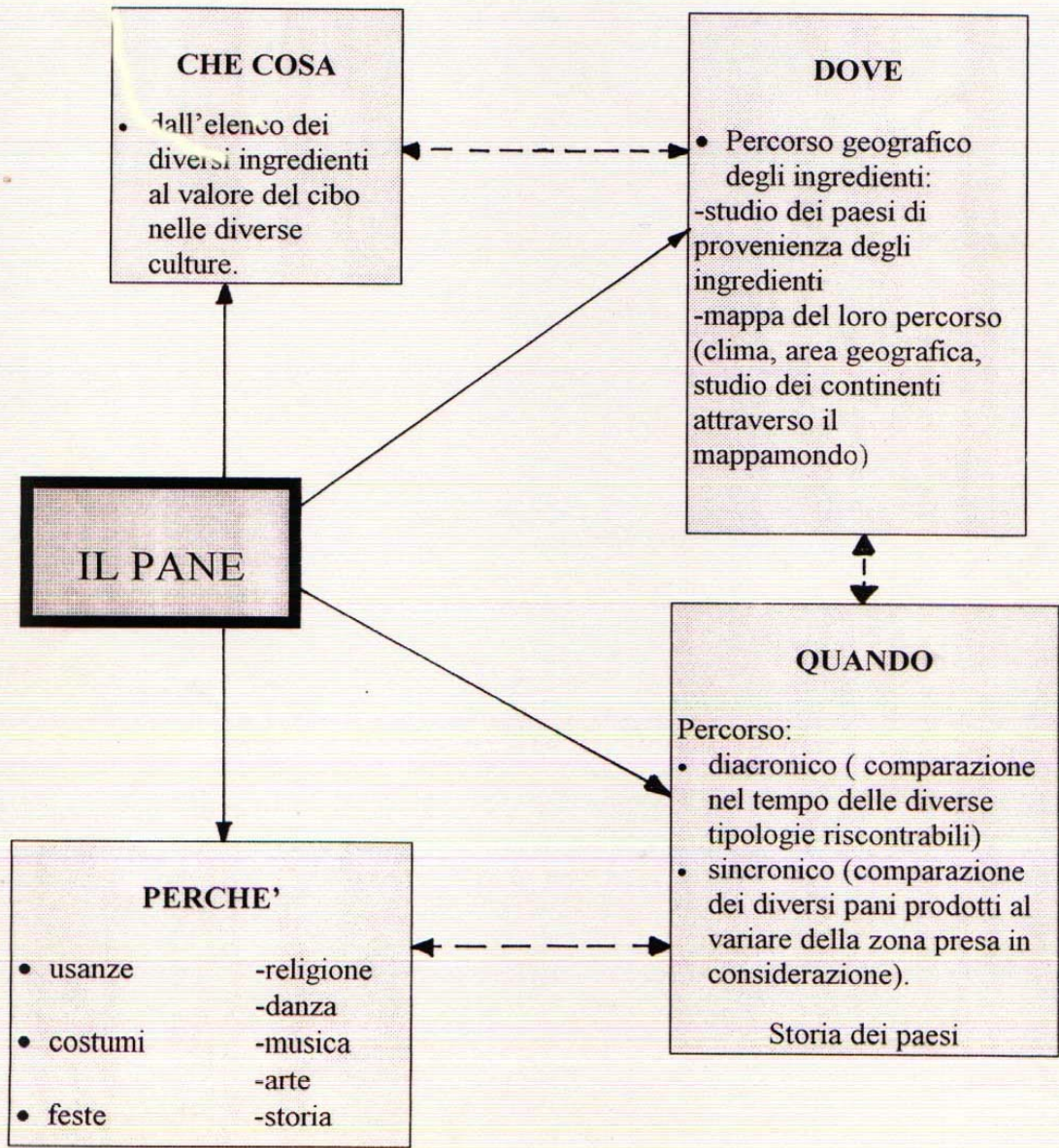
### 3° INCONTRO (durata: ore 4)

#### *Fare il pane insieme.*

Le fasi di lavorazione.. I diversi tipi di pani e forme proposte dagli integranti del gruppo. Significato simbolico del pane nelle diverse culture.



**IL CIBO  
nelle diverse culture**



Riflessioni del coordinatore:

Sono stati sviluppati con successo non solo il contenuto teorico e tecnico (fasi di lavorazione del pane) del programma ma tutto ciò che riguarda alla relazione interpersonale, la cooperazione, la fiducia reciproca, la resistenza alla paura, la diversità, l'integrazione, la psicomotricità relazionale e la comunicazione.

Il percorso complessivamente ha raggiunto gli obiettivi proposti considerando che i partecipanti oltre al lavoro descritto sono riusciti ad spostare l'attività verso le relazioni umane rafforzando in questo modo il legame tra i genitori.

Complessivamente il risultato è stato molto soddisfacente, sebbene il numero di genitori stranieri nei diversi gruppi non è stato significativo.

## “Insegnanti e genitori all’opera”

di Ivano Pozzi

Come anticipato nell’introduzione al progetto, “La stanza dei Genitori” è un’idea che trova le sue origini nel modello di scuola anglosassone dove si privilegia un utilizzo, almeno in parte, auto-gestito della struttura e delle attrezzature che la scuola può fornire ai cittadini della propria comunità locale. In genere i genitori hanno accesso libero ad un locale della scuola dove poter organizzare attività, incontrarsi e confrontarsi. Quest’anno a Bologna il CD/LEI continua a promuovere questa realtà nei tre Istituti aderenti al progetto.

I genitori hanno organizzato laboratori, mostre, corsi di orientamento, insieme ad insegnanti e figli, favorendo momenti di incontro e di socialità sul territorio. Idee verdi che crescono nel desiderio di creare condizioni migliori per tutti i padri e le madri che affrontano il difficile, ma anche entusiasmante, compito di educare in una società multietnica, globale e complessa come la nostra. Una società dove le tradizioni possono scontrarsi tra loro riducendo il momento dell’incontro in un qualche cosa di sterile e incapace di trasformarsi in momento di crescita collettiva. Eppure, quando questa trasformazione avviene, e cioè, quando l’incontro si fa moltiplicatore di conoscenza dando origine a relazioni d’aiuto, tutto sembra più entusiasmante e meno temuto, sia dalla parte di chi accoglie sia dalla parte di chi si trova ad essere accolto. Quindi, non più un terreno infertile invaso da erbacce, bensì un giardino pieno di fiori colorati, diversi gli uni dagli altri ma, allo stesso tempo, tutti ben nutriti, curati, amati e, soprattutto, con la stessa dignità di esistere.

Un luogo in più per continuare a costruire insieme una scuola realmente aperta al territorio e sempre più in grado di dare risposte ai bisogni e ai dubbi che il ruolo di genitori porta con sé.

Presenteremo qui di seguito alcune delle iniziative che genitori e insegnanti hanno realizzato nell’anno scolastico 2003/2004. Piccoli eventi dal cuore grande, densi di umanità, vivi, creativi ed esplorativi, che non pretendono di cambiare o dare risposte definitive ma riescono comunque a produrre dialogo e confronto anche tra soggettività molto diverse.

***“Luoghi non Comuni” e la Stanza dei genitori all’I.C. 15***

Marilisa Ursino

Insegnante coordinatrice del progetto presso l’I.C. 15

Il Centro Sociale Montanari  
Il CD/LEI Laboratorio per un’Educazione Interculturale

presentano

**“GIOCHI DAPPERTUTTO”**

(un pomeriggio di giochi per bambini e ragazzi)

e vi invitano

venerdì 7 maggio 2004

dalle 16.30 alle 19.00

all’ **Angolo dei Bambini**

della **Festa di Primavera 2004**

Giardino Guido Rossa (via Ferrarese/via Lombardi)

- § a inventare maschere con Mariangela Bernardi
- § a provare i giocattoli antichi di Armando Borelli
- § a costruire fiori di cartapesta con Piera Cenacchi
- § a sperimentare le decorazioni del corpo di Emi Ferdous
- § a fare e fotografare giochi dal mondo con Ivano Pozzi
- § a vedere le mostre dei laboratori di fotografia della Stanza dei Genitori

\* La Stanza dei Genitori fa parte del Progetto “Luoghi non comuni” promosso dal CD/LEI e finanziato dall’Ufficio Immigrazione del Comune di Bologna



L'I.C. 15 – BO (Scuola Media Zappa, Scuole Elementari Casaralta, Croce Coperta e Dozza, Scuola dell'Infanzia Dozza) ha aderito al progetto “Luoghi non comuni” promosso dal CD/LEI e finanziato dall'Ufficio Immigrazione del Comune di Bologna e ha pertanto inserito il progetto “Stanza dei Genitori” nell'area ‘Intercultura’ del POF 2003/2004, con l'intento di non disperdere – anzi, di sviluppare – l'esperienza della Stanza dei Genitori avviata dalla Scuola Media Panzini-Zappa cinque anni fa e portata avanti dall'I.C. 4 – BO, di cui facevano parte la Scuola Media Zappa e la Scuola Elementare Croce Coperta.

Alla fine di Novembre 2003 è stata convocata un'assemblea dei genitori dell'Istituto, per presentare e spiegare le finalità del progetto e raccontare sinteticamente l'esperienza degli anni precedenti; a tale assemblea hanno partecipato – oltre alla D.S. e ad alcuni insegnanti dell'Istituto – Miriam Traversi e Arianna Turtura per il CD/LEI.

Ad un secondo incontro, nel mese di Dicembre, è intervenuto un piccolo gruppo di genitori interessati alle finalità del progetto. Questo gruppo ha elaborato un questionario (*allegato*), poi proposto a tutti i genitori, per sondare l'interesse verso le due proposte portate dal CD/LEI (e cioè i due laboratori interculturali – uno di fotografia ed uno sul pane) e verso altre proposte avanzate nel corso



dell'assemblea precedente, e per raccogliere altre eventuali idee. Il questionario è stato compilato e restituito in numero cospicuo – soprattutto nella Scuola Media – e le risposte (*allegata tabulazione*) hanno rivelato un notevole interesse verso il progetto e verso le iniziative proposte, nonché una serie di suggerimenti; purtroppo, insieme all'apprezzamento, veniva generalmente espresso con rincrescimento il problema della mancanza del tempo necessario per partecipare con continuità a tutte le attività della Stanza dei Genitori.

Sono stati in seguito organizzati tre laboratori:

1. Laboratorio di fotografia per i genitori: 5 incontri di 2 ore ciascuno in orario tardo-pomeridiano, condotti da Ivano Pozzi (*allegato volantino*)
2. Laboratorio di fotografia per gli alunni: 5 incontri di 2 ore ciascuno in orario extra-curricolare, condotti da Ivano Pozzi e Angelo Pagano (*allegati comunicazione alle famiglie e tagliando di iscrizione*)
3. Laboratorio del pane per i genitori e gli alunni: 3 incontri di 2 ore ciascuno e 1 incontro di 4 ore concluso con un momento conviviale, condotti da Sebastian Musmeci (*allegati volantino e tabelle delle presenze*)

Iscritti al 1° laboratorio 12 genitori; la frequenza è stata discontinua.

Iscritti al 2° laboratorio 12 alunni; la frequenza è stata per lo più costante.

Iscritti al 3° laboratorio 11 genitori per i primi 3 incontri; hanno poi partecipato alla fase conclusiva – operativa e conviviale – circa 40 persone.

Nel frattempo venivano organizzate altre due iniziative:

1. Serie di 3 incontri sull'argomento dell'orientamento alle scelte future dei ragazzi (*allegato volantino*)
2. Partecipazione alla Festa di Primavera - appuntamento festoso annuale del quartiere organizzato dal Centro Sociale Montanari, con cui la SdG dell'I.C. 4 aveva già in passato realizzato forme di collaborazione – con un pomeriggio di giochi, attività manipolative e mostra dei prodotti dei laboratori di fotografia (*allegato volantino*)

Il pomeriggio di giochi alla Festa di Primavera ha avuto un discreto successo, se si considera anche che ha attirato positivamente verso attività ludiche creative e socializzanti alcuni ragazzi problematici dell'Istituto e del quartiere.

Gli incontri sull'orientamento si realizzeranno concretamente a partire dalla metà di maggio.

Osservazioni:

- La conoscenza del progetto è ormai molto diffusa nell'Istituto;
- Il progetto ha guadagnato l'interesse teorico e l'apprezzamento di molte famiglie;
- La partecipazione attiva costante è però limitata ad un ristrettissimo gruppo di genitori;

- Si registra la partecipazione occasionale ad alcune delle iniziative da parte di un numero maggiore di genitori, ma comunque percentualmente basso;
- La partecipazione di genitori stranieri è quasi nulla;
- Il progetto desta interesse teorico e apprezzamento da parte di quasi tutti gli insegnanti;
- Soltanto due/tre insegnanti partecipano occasionalmente alle attività della SdG;
- La percezione è che il progetto venga generalmente considerato un “patrimonio” ed un “tratto distintivo” dell’Istituto, ma che in concreto non riguardi personalmente che un ristretto gruppo di “volonterosi”;
- L’adesione al progetto “Luoghi non comuni” può senz’altro rafforzare l’azione della SdG, sia per il supporto finanziario fornito dall’Ufficio Immigrazione del Comune, e sia per il supporto culturale e di esperienza fornito dal CD/LEI, oltre che per la possibilità di creare una rete di scambio di esperienze tra le diverse scuole coinvolte.

ALLEGATI

1) QUESTIONARIO DISTRIBUITO AI GENITORI DELL'I.C. 15

OGGETTO: Stanza dei Genitori

E' nata la Stanza dei Genitori dell'Istituto Comprensivo n. 15.

E' un luogo di incontro delle famiglie per conoscersi, e conoscere culture diverse, vivere insieme momenti di solidarietà e amicizia, scambiarsi esperienze e crescere insieme.

La Stanza dei Genitori fa parte del Progetto "Luoghi non comuni" promosso dal CD/LEI e finanziato dall'Ufficio Immigrazione del Comune di Bologna.

La Stanza dei Genitori fa parte del progetto educativo della scuola dei nostri figli ed è pronta ad accogliere idee, proposte e collaborazioni.

In questo anno scolastico si prevedono le seguenti iniziative, rivolte ai genitori e ai figli:

1. Laboratorio di fotografia
2. Laboratorio del pane

A quale iniziativa vuoi partecipare?

1. Laboratorio di fotografia

2. Laboratorio del pane

Quali altre iniziative proponi?

(ES.: Laboratori di musica e danze, o altri; Incontri di approfondimento su tematiche varie; Visione di film; Altro.)

---

---

Ti piace l'idea di incontrarti con altri genitori nella Stanza?

Sì       No

Hai voglia di collaborare?

Sì       No

Per favore, restituisci questa parte del foglio con le tue risposte, consegnandola agli insegnanti di tuo figlio.

## 2)ELABORATI DELLE RISPOSTE DATE DAI GENITORI AL QUESTIONARIO

	Scuola ZAPPA	Scuola Casaralta	Scuola CROCE	Scuola DOZZA	DOZZA INF.	Totale
pane	34	13	1	23		71
foto	35	19	2	12		68
musica/danza	19	8	2	6		35
approfondimenti.	11	4				15
film	7	6	1	5		19
altro	16	6	2	2		26
idea SdG sì	81	36	3	38		158
idea SdG no	26	8				34
collab. sì	45	27	3	17		92
collab. no	60	18				78
totali	118	51	3	64		236

SdG: Stanza dei Genitori

APPROFONDIMENTI: Zappa:1 medicine alternative; 1 ambiente e salute; 1 adolescenza, gruppo, bullismo; 2 problemi della classe; 2 cultura generale; 1 educazione scolastica di comportamento; 1 rapporti con diverse culture e religioni; 1 pedagogisti e psicologi per conoscere meglio tappe evolutive

Casaralta: 1 tematiche varie; 1 cultura del cibo; 1 lettura

FILM: Zappa: 1 vedere film da far poi vedere ai figli

## ***“Luoghi non Comuni” e la Stanza dei genitori all’I.C. 11***

Elisabetta Morselli

Insegnante coordinatrice del Progetto presso l’I.C. 11

L’I. C. 11 ha attuato il progetto “Luoghi non comuni” nell’ambito della programmazione delle attività volte all’integrazione, in sintonia con le linee guida del POF e con le esperienze maturate negli ultimi anni anche in collaborazione con il CD/LEI.

Tale progetto è venuto a configurarsi come organico tassello all’interno di un altro progetto, in corso da due anni, relativo alla realizzazione, presso la nostra scuola, di un giardino interetnico, che dovrebbe diventare reale luogo di incontro, di conoscenza e scambio di culture diverse anche con il coinvolgimento delle famiglie degli alunni.

Abbiamo quindi utilizzato le risorse del progetto “Luoghi non comuni” allestendo due percorsi:

- un laboratorio di fotografia rivolto agli alunni di una classe prima (5 incontri di 2 ore ciascuno)
- un laboratorio “del pane” rivolto agli adulti ( 3 incontri, 1 di 4 ore e 2 di 2 ore)

Entrambi i laboratori sono stati oggetto di documentazione e avranno ulteriore visibilità anche in occasione della festa di Istituto, il prossimo 28 maggio.

Gli esperti intervenuti e le attività proposte hanno significativamente contribuito, con apporti operativi, al processo di conoscenza tra persone di lingua e cultura diverse.

Questo processo, che risulta maggiormente facilitato per i giovani che frequentano la scuola, ha comunque bisogno di essere sostenuto soprattutto rispetto alle famiglie che sono, indipendentemente dall’essere italiane o straniere, difficili da coinvolgere.

In questa prospettiva auspichiamo la prosecuzione e l’allargamento di progetti come questo, magari prevedendo di calendarizzare gli interventi riguardanti gli alunni per tempi più distesi come ad esempio un laboratorio settimanale quadrimestrale, e le attività rivolte agli adulti in modo tale da offrire loro la possibilità di fare esperienze pratiche e significative, per favorire la costruzione di rapporti sociali e per potere vivere la scuola non come istituzione o controparte ma luogo di esperienza e di crescita comune.

## ***“Luoghi non Comuni” e la Stanza dei genitori all’I.C. 14***

Paola Mancini

Insegnante Coordinatrice del progetto presso I.C. 14

Nell’ambito del progetto “Luoghi non comuni”, svoltosi presso l’Istituto Comprensivo n. 14,

*La stanza dei genitori* ha organizzato diverse attività, tutte di carattere concreto ed operativo.

Il gruppo della *Stanza* è formato da alcune docenti e da alcuni genitori, non sono presenti in modo stabile genitori stranieri, la loro collaborazione in genere non manca se viene richiesta, ma spesso le condizioni di lavoro e di vita non consentono loro di partecipare in modo costante ed attivo.

*La stanza dei genitori* negli anni scorsi ha svolto attività di carattere teorico, di conoscenza e di riflessione sui temi della mondialità, con testimonianze dirette di chi, vicino o lontano, lavora per “ridurre le distanze”.

Quest’anno il gruppo ha concordato di sviluppare attività che favorissero, attraverso il fare, il superamento di diffidenze e la riduzione delle distanze tra le persone di diversa cultura, realizzando due laboratori, di cui si riportano sinteticamente i contenuti.

### Laboratorio del pane

Rivolto ai genitori, ha avuto la durata di circa 10 ore. Si è svolto in due incontri teorici di 2 ore l’uno e un terzo incontro di 4 ore per preparare il pane.

La profonda cultura e le capacità didattiche del dottor Sebastian Musmeci che ha condotto il laboratorio, hanno reso indimenticabili e pieni di “passione” gli incontri.

### Laboratorio di fotografia

Rivolto agli alunni stranieri della scuola media, si è svolto in due fasi:

la prima ha avuto la durata di circa 10 ore per 5 incontri che si sono svolti a scuola in orario extrascolastico. Il tema di questa parte del laboratorio, ha riguardato il gioco nel mondo, successivamente sono stati allestiti dei cartelloni sul lavoro fatto;

la seconda fase, di circa 8 ore, è stata utilizzata per realizzare, con alcuni dei ragazzi che avevano partecipato al laboratorio, un “servizio fotografico” su alcuni momenti di vita nella scuola, finalizzato alla realizzazione di una mostra fotografica da esporre in occasione della festa di fine anno dell’Istituto.

Il conduttore del laboratorio, Ivano Pozzi, ha saputo comunicare con tanti alunni ed alunne di culture diverse, rendendoli protagonisti sia di fronte che dietro la macchina fotografica.

Inoltre, alcune mamme della *Stanza* hanno offerto alcune ore del loro tempo per l'alfabetizzazione di alcuni alunni stranieri. Questa attività, oltre che facilitare l'inserimento dei bambini, ha favorito la conoscenza di culture diverse e il riconoscimento della loro ricchezza.

## Conclusioni

Questo volume costituisce una delle ultime tappe del progetto *Luoghi Non Comuni*, pensato e realizzato dal CDLEI grazie al finanziamento del Servizio Immigrazione. Il progetto si conclude, infatti, con un Seminario a cui partecipano tutti i tre istituti che sono stati coinvolti, oltre ai servizi e alle associazioni che sono attivi nel settore dello scambio scuola-famiglia sul territorio bolognese.

Il seminario, che si tiene il 10 giugno 2004, presso il CDLEI, dove sarà allestita la mostra fotografica risultante dai laboratori di fotografia negli istituti. Il seminario vuole dare un'occasione a tutti coloro che hanno partecipato al progetto di raccontare il proprio punto di vista e di proporre strategie o idee per i prossimi anni, sempre con l'obiettivo di mettere in rete risorse e competenze diverse.

Il dossier è stato realizzato grazie all'apporto di Ivano Pozzi e Angelo Pagano, studenti di Scienze della Formazione, che hanno svolto il loro tirocinio presso il CDLEI da gennaio a maggio del 2004. Oltre a realizzare i laboratori di fotografia hanno curato la documentazione dell'esperienza e hanno dunque permesso di produrre questo dossier.

L'idea era quella di produrre una memoria del progetto, dall'idea alle quotidiane esperienze, per dare spunto alle scuole e agli istituti che volessero realizzare iniziative simili.

Certamente i risultati sono stati positivi in termini di apprezzamento da parte degli allievi che hanno partecipato ai laboratori di fotografia, e dei genitori che hanno preso parte al laboratorio sul pane come mediatore interculturale.

Ancora molto rimane da fare per un'ampia partecipazione dei genitori stranieri: riteniamo che questo non debba essere vissuto come un problema che la scuola risolve inventandosi strategie e metodi comunicativi particolari. Tuttavia la comprensione delle difficoltà e delle condizioni, anche culturali, per cui i genitori stranieri difficilmente prendono parte alle iniziative della scuola, deve, a nostro avviso, essere accompagnata da segnali chiari attraverso i quali le famiglie, italiane e straniere, colgono la volontà di accoglienza e di condivisione della scuola.

Siamo partiti dunque dal presupposto che l'aspetto della partecipazione alla famiglia debba essere pensato sia per le famiglie italiane che per quelle straniere, evitando l'etnicizzazione dell'intervento, che è frutto di una visione eccessivamente problematizzante. La partecipazione dei genitori, italiani e stranieri, va vista come una possibilità da offrire a loro e a noi, senza forzature e nel rispetto delle condizioni sociali e culturali di ognuno.